



No 1029

4985



BIBLIOTECA
ROMA A
VITTORIO EMANUELE

I L TITO

MELODRAMA

Da recitarsi nel famoso Teatro
GRIMANO l'Anno 1666.

CON SACRATO

Alta Grandezza del gl'Eccell. Principi

MADAMA MARIA

MANCINI COLONNA,

DUCHESSA DI TAGLIACOZZO, &c.

LORENZO ONOFRIO

GRAN CONTESTABILE

DEL REGNO DI NAPOLI, &c.

E T

FILIPPO GIVLIANO

MANCINI MAZARINI

DVCA DI NIVERS, &c.



IN VENETIA, 1666. Con Lic. e Privileg.

Appresso Steffano Curti.

car. 5. Musica Del Cav. Antonio Cy





ECCELLENTISSIMI PRENCIPI.



Scrisse ROMA à portento, che tre Soli seruiſſero di faci funebri all'occaſo di Ceſare.

Attribuirà per lo contario il Mondo à felice auſpicio nell' veder l'EE. VV. comparire in queſto punto il triplicato lume dei loro fauori al riuaſcer d'vn TITO. potrà queſti ancorche ſepolto nell'vrne del Latio vātarsi anco in queſto Secolo d'eſſer la delicia dell'Vniuerſo s'haurà fortuna d'eſſer honorato dell'aggradi-mento di Prencipi cotanto Illuſtri; le di cui geſta entro le Reggie de maggiori Monarchi decanta con tromba, inceſſante la Fama: Portando l'vno per prezzo delle Heroiche Impreſe del gl'Aui, e per premio douuto ad'vn più

A 2 famo-

famoso Giasone l'aurata Pelle del To-
sone d'Iberia : L'altro per hauer tra
Mari di sangue fatti ventilare i Gigli
de Gloriosi B O R B O N I , sommo
Duce , e gran Pari fù della Regia
COLOMBA insignito . Nè minore fù
lo stupore della vasta Lutetia , al hor
che adorando le fourahumane doti di
Prencipessa cotanto saggia , confessò
d'ammirare sotto vn volto di Venere
la sua Minerva ; pianse lunga stagione
il Tebro la perdita delle sue pompe ;
quando per consolarlo il Porporato
SOSTEGNO della Francia la rese So-
urana COLONNA d'Italia. Accolga-
no l'EE. VV. con lieta fronte la Com-
positione d'vno de più Nobili ingegni
dell'Adria ; Douendosi à ragione con-
sacrar à Prencipi , che si pregiano d'ef-
fer vniti al chiaro Sangue d'vn G I V-
L I O l'opere più magnanime d'vn
A V G V S T O ; Rassegnandomi

Di VV. EE.

Venetia li 13. Febbraro 1666.

Hum. Din. & Oblig. Seruo

Steffano Carci.

DIO voglia, Benigno Lettore, che questo Drama cōposto nello spatio d'un lustro, ancorche concepito da Elefante, non fortisca vna vita da Efemera. Confesso di nō temere il liuore del gl' Aristarchi, ancorche si verifichi pur troppo in quelli, che calcano la strada Poetica, l'auuiso ch'il Sole diede à Fetonte

Per insidias iter est formasq; ferarum.

Mà inhorridisco al riflesso del mio debile ingegno, che facendo i voli d'Icaro

Cœliq; cupidine tactus

Altius egit iter.

Chi non hà l'Idea di Stasirate, ò gli Scarpelli di Fidia mal può intrapréder di formar gl'Alessandri: tuttavolta non sò come *tollimus ingentes animos*, ed hò stimato minor male il compiacere al Genio, ch'il far da Saturno, ò rinouare l'attione dell'esecrata Medea sbranando vn parto hormai fatto adulto già qualche tempo. Hor seguane che può: potrò almeno inscriuere à piedi di questa Compositione ciò che per Elogio scrissero le piangenti Heliadi sul tumulo del precipitato Fratello

Quod si non tenuit

Magnis tamen cecidit ausis.

E' vero, che per non mouerti maggiormente à cōpassione delle mie inettie, hò fatto da Timàre col velarti il mio Nome; l'hauerti però altre volte veduto con occhio benigno à blandire il mio ANNIBALE, mi fa crederti altrettanto gentile nell'accogliere il TITO; il quale recitato da primi Cantanti d'Europa, & animato dalla Musica impareggiabile del Sig. Cavalier Antonio Cesti, hora, per lo mezo della splendidezza di chi lo fa rappresentare rinasce alle Scene. Leggi, vedi, e gioisci.

A R G O M E N T O.

TITO CESARE, dopo la morte di OTTONE acclamato da i Capitani dell'Oriente il di lui Padre VESPASIANO all'Imperio, e stabilito per opera di Antonio, e Licinio Muriano con l'uccisione di VITELLIO, nella Monarchia del Mondo, fu lasciato dal Genitore con parte delle Romane Legioni all'espugnatione di Gerosolima, la quale presa dopo ostinato assedio per assalto, fu mandata a ferro, & a fuoco dall'armi Latine; accioche il vasto incendio di Città sì grande seruisse di rogo all'horenda strage d'un Milione di Difensori. Infinito fu il numeno de prigionieri, trà quali capitò in potestà di Cesare POLEMONE Re di Licia, che tratto dall'Amore della Regina BERENICE Sorella d'AGRIPPA Tetrarca la rapì notturno amante fuori di Cesarea, e la condusse in Gerusalemme, mà reso cattivo insieme con BERENICE, riconosciuta questa dal fratello, che guerreggia in favor de' Romani, ne consegue la Libertà; TITO se ne inuaghisce, DOMITIANO ne resta acceso; Tutto il Campo poco meno, ch'innamorato. Formandosi con varij accidenti l'Epitesi, e la Catastrofe del MELODRAMMA, che segue.

IN-

INTERLOCUTORI.

TITO Figlio di Vespasiano Imperatore.

Berenice Regina di Giudea , Sorella d'Agrippa , Amante di Polemone Rè di Licia .

Domitiano Fratello di Tito .

Polemone Rè di Licia , Amante di Berenice .

Agrippa Tetrarca, Fratello di Berenice.

Martia Fuluia , Matrona Romana , Amante di Tito .

Flauia Sabina, Nipote di Vespasiano in habito di Soldato, Amante di Celso.

Celso Nipote del grã Corbulone, Amante di Sabina .

Largio Lepido , Generale delle Romane Legioni .

Elio Capitano delle Choorti .

Aulo Cinna, Fautorito di Domitiano .

Apollonio Mago Famoso .

Lucindo , Paggio di Martia .

Ninso , Seruo di Domitiano .

Messo .

S C E N E

Dell' Atto Primo.

- 1 L'assalto, e presa di Gerosolima.
- 2 Campo, oue sta attendata l'Hoste Romana con ordinanze di Cavalli, Cameli, Dromedarij, Elefanti, con varie Machine, & Insegne da Guerra.
- 3 Galeria con Istatue, & Pitture.
- 4 Campagna delitiosa con Boschi di Palme confinante con la Marina.

Dell' Atto Secondo.

- 5 Cortil Regio.
- 6 Appartamenti di Berenice.
- 7 Bolcaglia con Fontane.

Dell' Atto Terzo.

- 8 Hippodromo.
- 9 Giardino cō architettura d'Hellera
- 10 Cāpagna montuosa sopra le Sponde del Giordano.
- 11 Reggia di Salomone.

B A L L I.

DI OTTO MORI.

Di quattro Satiri, & quattro Ninfe di marino escono in forma di Fonte.



ATTO PRIMO.

S C E N A I.

Si vedrà l'assalto, e Presa di Gerosolima.

Berenice . Polemane.

Ber. **C**Hi mi soccorre, ò Dio? [mio.

Pol. Cōfida in questo braccio, Idolo

Ber. Frena, mio Rè, l'ardire, [gno,
Del Nemico Romā fuggi lo sde-

Serba tè stessio à Berenice, e al Regno.

Pol. „ Mi circondino pur stragi, e ruine,

„ Vada il Regno distrutto,

„ Pera, pur ch'io ti salui il Mondo tutto.

Ber. „ Cedi à l'empia Fortuna,

„ Fuggi, deh fuggi, ò Sire

„ L'imminente periglio,

„ Ch'irritar i più forti è van consiglio.

Pol. Amor gioua à gli audaci;

Pugnerà questo ferro,

E frà monti d'estinti

Misti n'andranno a i vincitori i vinti;

E s'egli è ver, che ne' volumi eterni

Con penna d'adamante

Scrisse la sù la mia caduta il Fato;

Qual più felice Sorte,

Ch'in braccio à la mia vita hauer la Morte.

A 5 SCE

S C E N A II.

Elio Capitano delle Choorti, Choro di Soldati.

Berenice . Polemone . Ninfa .

El. **C**Edi,ò Guerrier, del tuo Destino à l'on-
Ch' il cercar frà cataste [te,
Di suenati Nemici il suo morire
E' valor disperato, e non ardire .

Pol. Pria, ch' à vile timore io dia ricetto
Entro l'haſte più folte
Farò a vn torrente d'armi
Argine del mio petto .

Vengano pur cento falangi , e cento
Non pauento ,
Sin che l'alma in ſeno haurò ,
Pugnerò ,
E ſe Parca micidiale
Con la forbice fatale
A miei danni congiurò ,
Non torpe già queſta mia deſtra ardita ,
Pagheran mille morti vna ſol vita .

Nin. à cui vien leua- Ohimè , l'haſta perdei !
tà l'haſta di mano da Mà ad' Onſale sì braua

Berenice. Quãti Ercoli hoggidì dariã la Claua .

Ber. In vano, in van tentate

Empie perfide ſchiere ,

Con barbaro furore

Suenar' il mio Signore ,

Vò, ch' il mio ſeno ignudo

Al mio Guerriero Amor ſerua di ſcudo .

Permetti mio Rè ,

Ch' io mora per tè ,

E'l mio core
 Cada vittima d'honore
 Sù l'Altare di mia fè.
 Permetti &c.

S C E N A III.

Lepido. Elio. Polemone. Berenice. Ninfa.

Lep. **C**Essate dal ferire : e tu Campione
 Frena l'ardir :
 Ch'è temeraria impresa
 Contro vn'immenso stuolo
 Opporre à mille brandi vn brando solo ;
 Ferma il braccio guerriero, e acciò che sappi,
 Di quai tempre è formato vn Cor Romano ,
 Non mi serbo ragion, spoglia non chiedo ,
 M'al tuo valor la libertà concedo .

Pol. In questa sola Spada
 E vita insieme, e libertà ripono ,
 Nè gradita mi fia, s'ella è tuo dono.

Lep. Com'insulto è costui ? *El.* Com'è feroce !

Pol. Pur se d'un tuo Nemico
 L'alta virtude hoggi honorar sì brama ,
 Concedi al Cavaliero anco la Dama .

Lep. Che celeste sembianza !
 S'io vagheggio costei
 Col braccio armato, e l'aureo crin disciolto ,
 E Pallade al valor, Venere al volto .

El. Che val d'acciaro armar la man fatale ,
 Se del ferro assai più l'occhio è mortale..

Lep. Le prede più sublimi
 Sono à Tito serbate ;
 Sì per legge di guerra è à noi prescritto ,
 Ben potrà di costei l'altra beltade .

Di Cesare obligar l'animo inuitto ;
 Poichè'l Latino Augusto ,
 Il cui sommo valor la gloria spande ;
 Posta al par de l'Imper l'anima grande .

Ber., Io, che nacqui à gli Scettri, e à le Corone,

„ Hor de l'Itala Plebe

„ Fatta vile spettacolo, e infelice ,

„ Incatenata dal Romano orgoglio

„ Dourò accrescere i fasti al Campidoglio ?

„ Ah voi nemiche Spade

„ Con pietoso rigor

„ Trafiggete questo seno,

„ Spalancate questo cor .

Pol. Barbaro Imperatore in van pretende

Ne' suoi pensieri gonfi

Di condurti legata à suoi Trionfi .

Troncherà questo ferro

(Se questa destra, ò'l mio valor non fuente)

Roma, T'ito, l'Imper, le tue catene .

El. Quel fauellar superbo

L'indomita del cor fierrezza accusa .

Lep. Schiauo sarà chi libertà ricusa .

Itene, ò miei Guerrieri ,

A Cesare guidate i Prigionieri .

SCENA QUARTA.

Lepido .

Qual bellezza diuina
 Fè del mio cor rapina ?
 E per destin d'Amore ,
 Da duo luci trafitto ,
 Ne le Giudee Campagne ,
 O miracolo nouo !

Donc

Doue i Balsami stan , le piaghe io trouo .
 Dite, ò candide pupille,
 Dite, e d'onde veniste
 Sin ne la Siria Terra
 Coperte d'armi bianche à farmi guerra ?
 Ah che l'Arcier bendato
 Per occultar' al core i suoi perigli
 Ancò quegl'occhi ei mascherò di gigli.
 Più non amo occhio, ch'è nero ,
 Ch'è ben folle chi si crede
 In duo mori trouar fede ;
 Fulminar all'hor si vede
 Quando fosco è l'Emispero .
 Più non amo occhio, ch'è nero .
 D'occhi bianchi hò l'alma accesa ,
 Segna ancor' in lieti auspici
 Bianca pietra i dì felici ;
 E frà Eserciti nemici
 Bianco lin segno è di resa .
 D'occhi bianchi hò l'alma accesa .

S C E N A V.

Campo con Padiglioni doue stà attendata
 l'Hoste Romana con ordinanze di
 Canalli, Camelli, Dromedarij, Elefanti,
 cō varie machine, & Insegne da guerra.

*Tito . Domitiano . Aulo Cinna .
 Choro di Capitani , e Soldati Romani .*

Tit. **S**otto al Cesareo brando
 Giace sconfitto il Palestin rubello ;
 Solima è già distrutta , e in breue d'hora
 Ciò, che Marte lasciò, Vulcan diuora .

Dom.

Dom. A l'Aquile Romane

Piegò'l Libano al fin l'audace fronte :

Treman le Sirie genti ,

E frà monti di stragi

Scorsero già di sangue ampj torrenti .

Aut. Cin. Cadde l'alta Sionne ,

De Quiriti l'Impero

Contermina con Giove, e ben può dirsi ,

Mentre tù l'hasta, ò'l fulmine ei differra,

Ch'egli è vn Tito nel Ciel , tù vn Giove in

Tir. Di Cadaveri, e d'armi [terra.

A bastanza, ò miei fidi ,

Del Siloe, e del Giordano

Tingeste l'onde , e seminaсте i Lidi ;

Hor quì sia'l fin de l'ire, ed è ben giusto ,

Ch'in aspetto giocondo

S'al fragor di Bellona

Perduti hà i sonni, hoggi riposi'l Mondo.

S C E N A VI.

Tito . Domitiano . Cinna . Ninfò .

Nin. tutto armato. **L** Argo al Dio de la guerra,
Ch'ad vn giro del mio ciglio.

Tutto'l Mondo và à scompiglio ,

E crollar'io fò la terra .

Largo &c.

Del terrore ,

Del furore

Io son fratello .

Questo Cerro ,

Questo ferro

De gli Eserciti è flagello;

Mà l'hasta mia di tempra è così strana,

Che

Che qual Lancia d'Achille impiaga, e sana.
Cin. Merta vn'Heroe sì grande ,
 Che se gli erga vna Statua in sù'l Tarpeo :
 Eccouì trasformato
 Il Tersite di Corte in nouo Anteo .

S C E N A VII.

*Elio . Berenice . Polemone incatenati .
 Choro di Soldati, e gli Antedetti .*

El. **L** Epido il sommo Duce ,
 Ch'à le tue squadre impera ,
 Pegno della sua fede ,
 Trasmette incatenati
 Duo Prigionieri ignoti al Regio piede .
Tit. Di Lepido la Spada
 E' l Palladio di Roma;
 „ Ei, che di Greche Palme ornò la chioma,
 „ Merauiglia non fia, s' à i prischi honori ,
 „ Intrecci noui fregi, e noui allori ;
 Mà qual beltà di Cielo
 Con fulgor sour'humano i sensi abbaglia !
 Quella chioma ondeggiate ,
 Ch' i dorati volumi al Vento spiega
 Così errante, e disciolta il cor mi lega .
 Filosofiche scole hor che direte,
 Che si formin ne l'aria le Comete ?
 Se quel bel crin frà dolci mamme intatte
 Stella è crinita entro la via del latte .
 O là ! miei fidi
 Si tronchino que' nodi ,
 Si frangano que' ceppi :
 E sol per amodare
 Di così bianca mano il bel candore

Da l'arco suo tolga la corda Amore .

Dom. „ Di quel braccio à le neuì

„ Fian le Zone del Ciel degni legami ;

Sù rompete gl'indugi ,

Si spezzino que' lacci ?

Mà che parlo de lacci? ah per mia pena

Le catene dal piede

Le sciollè Amore, ed al mio cor le diede .

Nin. Cesare per pietade

Si raddoppin le funi à quel Guerriero ,

Se rimìrar non vuoi con tuo spauento

Ninno, Roma, e l'Impero andar' in vento .

Tit. „ La clemenza di Tito

„ Si diffonde à Nemici ; Opra è da Grande

„ Il dispensar fortune a gl'infelici

Si sleghi'l Canalier : Mà tù chi sei

Prigioniera gentile ?

Ch'in sì vago semblante

Anco vinta trionfi ,

E fai con tue bellezze

Anco presa, e legata

Felici i nodi, e la prigion beata ?

Ber. Donna infelice hor miri ;

„ E la tua man, che le Prouincie hà dome,

„ Del cui sommo valor schiaua è Fortuna ,

„ Al cui Scet tro s'aduna

„ Quanto l'occhio del Sol circonda, e vede .

„ Hor, ch'al piede

„ Toglie i nodi ,

„ Fian sue lodi

„ Con duplicate Palme

„ Vincer' i corpi , e trionfar de l'Alme .

S C E N A V I I I.

Gl' Antedetti. Agrippa, che sopraggiunge.

Agrip. **L** Vci mie che mirare ?
da parte. Le Reali sembianze
 Scorgo di Berenice !

Dom. Signor, se questo ferro ,
 Che di sangue Idumeo stilla pur'anco ,
 Porto i fasci Latini oltre l'Oronte ,
 Se trà falangi hastate
 Stabiliſſi la Corona a la tua fronte ;
 Costei, che col bel guardo
 Di mille cor fà prede ,
 Concedi in guiderdon de la mia fede .

Pol. L'ascolto, e non lo ſueno ?
da parte. Pria che tormi Berenice
 Mi trarà l'alma dal ſeno .

Tit. Altre ſpoglie, altre Prede, ò grã Germano
 Roma deue al tuo merto, e a la tua mano.
 Duolmi, che hora non lice
 Defraudar di ſue pompe il Latio, e'l Tebro ;
 Del Popolo Romano, e non di Tito
 E' costei prigioniera ,
 Con ſue rare bellezze accreſcer voglio
 I Trionfi, e le Glorie al Campidoglio .

Ber. Dunque perche più graui
 A la mia libertà foſſero i Ceppi
 Si troncarno i miei Nodi ?
 Al diſpetto d'Auguſto ,
 A mal grado di Roma, onta del Fato ,
 Saprò con Regia deſtra ,
 Qual noua Sofoniſba, vſcir di pene ,
 E ſottrarmini a i ludibrij, e a le catene .

Agrip. proſtrato A la Suora d'Agrippa
innanti à Tito. Non ſi deuon catene :

Io ,

Io, che frà Selue d'haſte a honor di Roma
 Veſtij l'aria d'Inſegne, il Mar di Vele;
 Io, che per tua bontà, Ceſare inuitto,
 De gli Atauì Imperanti
 L'alta Reggia poſſedo,
 La libertà di Berenice hor chiedo,

Ber. Mio German, mio Signore!

Dom. S'è Reina coſtei, giubila il core.

Tit. Amico, egli è ben giuſto,

Che ciò, che ti ſi dee, ti renda Auguſto;
 Mà tù bella Reina
 Per qual cagion là frà nemiche genti
 Arrotati ver noi da tue pupille
 Luminofi tormenti?

„ Se tua beltà diuina,

„ S'il tuo guardo vinace

„ Vincer poteua, e trionfar' in pace.

Ber. Dal Licio Rè, che temerario Amante
 Di Ceſarea colà frà l'alte mura
 M'affalì,

Mi rapì, non fui ſicura,

Coſì di quel Guerrier, ch'hoggi ſuenato
 Giace frà mille eſtinti in braccio à morte,
 Reſa fui in vn ſol dì preda, e Conſorte.

Pol. Scaltro è in mentir, bêche faciullo, Amore.

Ber. Coſtui, ch'iuì tù ſcorgi, Adraſpe è detto:
 Queſti all'hor, ch'il tuo campo
 A Sionne ſuperba

Portò gli vltimi eccidj, e le ruine,

Mi ſottraſſe co' l'armi

A le ſpade, à gl'incendi, e à le rapine.

Tit. Bella, s'vn Rè perdeſti,

partendo. Affrena i tuoi dolori,

Haurà'l Mondo per tè Regi maggiori.

Stà ſaldo co' mio

Ti

Ti veggio in periglio ,
 L'arco adopra d'un bel ciglio
 Per ferirti il cieco Dio .
 Ti veggio in periglio ,
 Stà saldo cor mio .

Pol. Soccorrimi Cupido

parte. Stimolo troppo fiero

E' in cor di Donna audità d'Impero.

Dom. Dammi aita Nume alato ,

Dio bendato .

De la mia luce priuo

Cinocéfalo Amante io più non viuo.

Luci candide adorate

Perche fiate

Medicina à questo cor ,

V'hà formate

Di bianche Margherite il Dio d'Amor.

Mà nò, errai

Dolci rai ;

Per far con le sue faci

Incendi più voraci ,

Cupido sol per gioco

In duo globi di neue ascose il foco .

S C E N A IX.

Agrippa . Berenice .

Ber. **M**io Rege , mio Germinno !

Agr. **M**o di radice Imperiale indegna ,

Supprimi quelle voci ,

Spoglia homa di Reina il nome Augusto !

Tù profapia d'Heroi ? Tù de Tetrarchi ,

Tù de gli Herodi , e de gli Agrippi Herede ?

Dunque à sentier sì degni

De la pudica Madre

Ti chiamar, t'inuitar gli alti Vestigj ?

Perche

Perche di vezzi armata

A la tua Patria, e a la tua fè rubella

Fosti trà sozzi amplessi

D'vn'altro Adon la Venere nouella?

Ber. Signor. *Agr.* Tacì lasciaua!

La porpora d'vn Rè macchie non soffre.

Ber. Del mio candore è testimonio il Cielo.

Agr. In vano impura lingua al Ciel ricorre,

Che sempre il Ciel l'impuritate abhorre.

Ber. Te mio Giudice inuoco.

Agr. Come Giudice giusto hor ti condanno,

uol ucci- E ben farò, che con esempio raro

derla. Sani colpa d'Amor colpo d'acciaro.

S C E N A X.

Celso . Berenice . Agrippa .

Cel. fra- **F** Rena l'irata destra ?

stornando **F** Perche nouo Diomede

al colpo. Tenti fuenar con esecrando ferro

La Dea de la bellezza ?

Agr. E' indegno d'esser Rè chi honor nō prezza.

Ber. Se del mio honor difidi,

Odi le mie discolpe, e poi m'uccidi.

Agr. Parto per non t'udir : sappi inbonesta,

Che questo Scettro, ò questa man nō langue,

Mà i falli tuoi saprò lauar col sangue. *parte.*

S C E N A XI.

Celso . Berenice . Sabina da parte .

Ber. „ **C** He pretendi ò Ciel di più .

„ **C** Mi togliesti à le catene ,

„ Perche viua frà le pene

„ Porti l'Alma in seruitù ?

„ Che

Cel. Che pretendi &c.

Cel. Lagrimate occhi diuini :

Venga chi veder vol

Fatto in Acquario hoggi più ardente il Sol .

Pupillette rugiadosè

Mentre lagrime versate ,

Ad Amor l'armi temprate :

Che s'auanti i dardi scocchi

Spesso Amor gli strali affina ,

Seruirà l'humor de gl'occhi

Per dar tempra à la fucina .

Ber. O chiunque tu sia Guerrier cortese ,

Che pietoso accorresti

D'innocente Reïna à le difese ;

Se la vita mi doni ,

D'un Regio Arbitrio à tuo voler disponi .

Sab. Deh che miri ò Sabina ? Ecco il tuo vago ,

daparte. Che qual infido v'isse

Acceso d'altra fiamma ,

Prigionier d'altro laccio ,

Sospira Amante à noua Circe in braccio .

Cel. De tuoi cenni Rea i

Vittima fia quest'alma .

Sab. Odi l'empio incoostante !

Già deposti de l'armi

I bellicosi spiriti

Ne l'Idumee foreste

Doue nascon le Palme, ei coglie i Mirti .

Ber. Ver la Reggia d'Augusto

Sia al mio naufrago passo

Cino sura fedele il tuo valore .

Cel. Ecco pronta la fè, la destra, e'l core .

Stelle, Fortuna , Amor ,

Più di voi non mi querelo ,

Se l'Atlante son'io d'un più bel Cielo .



S C E N A XII.

Sabina.

O Cchi miei trauedeste? ò pur la mente
 Architettò fantasmi? Ah che pur troppo
 Fui Lince nel veder le mie sciagure;
 Misera à chi racconto hor le mie pene?
 Ah solo i pianti miei beuon l'arene.
 Hor và Sabina, lascia
 L'Auguste pompe, e di guerriero vsbergo
 Cingi'l tenero sen, fuggi dal Tebro:
 Abbandona la Patria, e'l Genitore,
 Lascia la Reggia, e'l Regno
 Sol per seguire vn Traditore indegno.
 O Numi Congiugali,
 O tù del casto letto
 Protettrice Lucina, ò voi del Cielo
 Deità spergiurate!
 Voi quest'alma vendicate,
 Fulminate
 Numi offesi in questo dì
 Il Fellon, che mi tradì.
 Folle, mà che vaneggio! ed à che spargo
 Inutilmente le querele a' Venti!
 „ Ah se de miei tormenti,
 „ E de l'ingiurie mie Gioue si ride;
 „ Voi, che fate ire homicide?
 „ Questo Vindice ferro
 „ Fia la spada d'Astrea.
 Con barbaro scempio
 Si sueni quell'empio,
 Sarò a l'anima rea
 D'vn nouello Giason noua Medea.

SCE-

S C E N A XIII.

Galeria con Statue.

Tito.

Q Vanto vale, e quanto può
Bella bocca di cinabro ;
S' à goder d'vn vago labro
Gioue in Cigno sì cangiò.
Bella bocca di cinabro
Quanto vale , e quanto può .
Che non opra, e che non fa ?
Il candor di vaga fronte ;
S' il gran Nume d' Acheronte
Fè prigion di sua beltà .
Il candor di vaga fronte
Che non opra, e che non fa ?

Tito, mà che vaneggi ?

Questi i Trofei del tuo valor saranno ?
Dunque chi di Sion domò l'orgoglio ,
Chi la Siria atterrò, l'Asia distrusse,
Fia prigionier d'vn guardo, e de la Fama
Dirassi in Campidoglio ,
Ch'armata di lusinghe, in breue gonna
Del Mondo il Vincitor vinto hà vna Donna?
Taci lingua, che parli ?
Del bell'Idolo mio così ragioni ?
O Dio quel caro labro ,
Quel volto così vago ,
E quel dorato crine ,
Che del sen palpitando in sù le brine
Sembra, ch' in Mar di latte ondeggi il Tago,
Quel portamento altero ,

Quel

Quel non sò che d'amabile, e di fiero,
 L'aria di quel sembiante
 Vn Xenocrate ancor farebbe Amante.
 S'ami pur Berenice.

Heliodramo d'Amore

Il mio Sole seguirò,

Spiegherò

Del mio cor le doglie estreme,

Ch'Amor, e Maestà non vanno insieme.

S C E N A XIV.

Domitiano . Tito . Ninfò ,

Dom. **D**A le grazie di Tito
 Il mio Destin dipende .

Tit. Quanto val questo Scottro, ò questa man
 Tutto può Domitiano .

Dom. Gli occhi di Berenice .

Tit. Principio tormentoso .

Dom. Benche vestiti di candor celeste
 Sott'habito di pace,
 Con anni di pietà mi fecer guerra .

Tit. ,, Vna lucida Nube,

,, Che di candor si veste

,, Messaggiera è tal'hor de le ré peste. [*Alma*

Do. ,, Quai ré peste in Amor può hauer quest'

,, Se que' candidi lumi

,, Cinti di bianca luce

,, Il mio Castore è l'un, l'altro è Polluce.

Tit. E che dirassi in Roma ?

Che dirà Vespasiano che dirà 'l Mondo?

Mentre dunque di Solima i Trionfi

Ergerà questa man del Tebro in riva,

Porterà Domitiano

D'vna Sirabeltà l'alma cattiva ?

Dom.

Dom. Quai spoglie più sublimi ,
 Quai Trionfi più eccelsi ,
 Se chi vinse 'l mio cor, condurrò meco? (co.
Tit. Inciàpa ogn'or chi hà per sua guida vn cie-
 „ Oltre i fonti del Nilo ,
 „ Oltre le vie del Sole
 „ Glorioso correa d'Antonio il nome,
 „ Sù l'Araffe, sù'l Tigri, e sù l'Eufrate
 „ Piantò i Latini allori , e à le sue Palme
 „ La ceruice piegaro Arabi , & Indi ;
 „ Quando ad vn sol momento, ad vn'istante
 „ Di Guerrier fatto Amante
 „ D'vn'Egittia beltà reso idolatra ,
 „ Felle Campion di duo begli occhi neri,
 „ Là di Leucate in sen per Cleopatra
 „ Perdè Scettri, & Imperi .
 Lascia cotesti Amori !
 Presto si spezza al fine
 La prigionia d'vn crine .
 Souuengati , ò Germano ,
 Che Figlio sei d'Imperator Romano .
 Misero ! à che son giunto !
 Se qual Fisico insano ,
 Mentre à le piaghe altrui porgo ristoro ,
 Trafitto 'l sen da mille strali io moro .

Dom. Ella è Suora di Rè .

Tit. Mà vn Rè, ch'è seruo .

Nin. Sarà buona per mè .

Do. vede comparir *Berenice*. Cielì ch'offeruo !

S C E N A X V.

Berenice. Celso. Tito. Domitiano. Ninfa.

Ber. **E** Ccomi al piè d'Augusto .

Tit. Mio cor, ch'incontro è questo?

B

Ergi-

Ergiti, ò gran Reina.

Ber. Cefare di tua luce vn lampo solo
Può serenar mia vita.

Cel. A bellezza, che prega
Nulla fi vieta, ò nega.

Ber. Agrippa il mio Germano
Inhonestà mi crede,
Deh sia scido al mio honor tua Regia fede.

Tit. Creder macchie nel Sole
Proprio è d'occhio di Talpa;
Tergi tuoi vaghi rai.

Dom. Ciò, che può far vn Tito hoggi vedrai.

Ber. Ne la tua sola man stà la mia sorte.

Dom. Anzi ne tuoi bei lumi ogn' hora immota
E la Sorte, e'l Destin tien la sua rota.

Tit. Voi ritirate'l piè, con Berenice
Di fauellar desio.

Dom. Dammi soccorso, ò faretrato Dio.
Al tuo aspetto m' inuolo.

Cel. Parto. *Nin.* Sparisco, volo.

S C E N A XVI.

Tito. Berenice. Polemone in disparte

Tit. **C**He mi consigli Amor?
Hor che prospera, e opportuna
Per lo crin tengo fortuna,
Palesar deggio l'ardor?
Che mi consigli Amor?
Parlerò,
Scoprirò
Del cor lo strale,
Che la piaga più ascosa è più mortale

Ber. Mio Monarca, e Signore!

Tit.

Tit. Mia Reina , mio Nume !

Pol. in disparte. Mia infida , mio Tiranno !

Ber. Arde Tito al mio volto ,
D'huopo è finger'affetti ;
Tù attesta à l'Idol mio volante Amore,
Che, se mente la lingua , hò fido il core .

Tit. Bella io moro trafitto ,
„ Mà sì dolci , e sì care
„ Son le ferite mie ,
„ E sì del suo morir l'alma s'appaga,
„ Ch'adoro'l ferritor, amo la piaga.

Ber. Per saettar vn Marte
Ci vuol beltà Diuina .

Tit. Appunto duo begli occhi,
Che portan nel color liurea di Cielo ,
Furon del cor gli Arcieri .

Ber. Forse nel rifanarti
Non saranuo sì fieri .

Pol. Ah mia tradita fede, e che più sperì ! *in dis-*

Ber. E Romana, ò straniera *[parte.*
La Beltà, che t'accese ?

Tit. Sol ne l'Arabe piaggie
Nascono le Fenici , e la sua culla
Sai, che non hà, ch'in Oriente il Sole .

Ber. Sì priuo di bellezze è'l Ciel Latino ,
Che mendicar douessi
Sin da l'Asia gli Amori ?

Tit. Non hà l'Africa immensa ,
Non hà l'Asia, l'Europa, e non hà Roma
Merauiglia, ò Tesoro ,
Che si pareggi à la beltà, ch'adoro .

Ber. Qual beltà
Non cedrà
Al tuo Impero alto, e sovrano *[mano.*
E Signor d'ogui cor , chi hà'l Mondo in

S C E N A XVII.

Tito . Polemone .

Tit. **M**I rallegro alma con tè,
 Che ridente
 Non più Eraclito dolente
 Piangerai senza mercè .
 Mi rallegro alma con tè .
 Mà che scorgo , ecco Adraspe
 Opportuno qui giunge .
 Guerriero , il cui valore
 Degno è , che frà Nemici anco s'honore :
 „ Tù , che già hauesti in forte
 „ Di Solima distrutta
 „ Ne la fatal ruina
 „ Preseruar trà gl'incendi vna Reina ,
 „ Difendi da l'ardore
 „ Di duo accese pupille anco 'l mio core .
 „ Sai , che d'Augusto al piede
 La Fortuna soggiace , e pende il Fato ,
 E vn cenno mio sol ti può far beato :
 Titoli , Dignità , Tesor prometto ,
 Pur che di Berenice
 M'intercedi l'affetto .

Pol. Che machini , ò Destino ?
 Di simular conuiene .
 Stimo gloria maggiore
 Di Cesare obedir' a i cenni alteri ,
 Che frenar mille Imperi .
 Temo sol , che costei
 Del Rè di Licia Amante ,

Ben-

Benche estinto lo crede,
Qual nouella Artemisia, oltre la Pira
Serbi al cenere suo costanza, e fede.

Tir. „ Amor Nume di foco
„ Non conuerfa col'ombre
„ Che lungi da sepolcri,
„ Benche in ferir sia crudo
„ Fugge di morte il gelo vn Dio, ch'è nudo;
„ Che gioua lagrimar per vn'estinto?
„ Sol de l'Angue del Nilo
„ A l'impietà s'ascriue,
„ Pianger i morti, e far morir chi viue.
Io sò, che Berenice
Grata mi corrisponde:
Mà l'Amor stimolato è più veloce:
Parla, prega, scongiura,
Palesa à lei, ch'adoro
La mia face Amorosa,
Che sopra la tua fè Tito riposa.

Partendo.

S'al mio ardor più non resiste
La beltà che mi piagò,
S'Amore m'assiste
Beato sarò.

SCENA XVIII.

Polemone.

A Quai pene mi condanni
Per seguirti, ò Dio di Gnido?
Non sai dunque empio Cupido
Dispensar se non affanni
Per seguirti, ò Dio di Gnido,

B

; **A** quai

A quai pene mi condanni?

Perche perfide Stelle

De le sciagure mie farmi'l Perillo?

„ Dunque Bombice infano,

„ Per intesser'altrui seriche spoglie,

„ Ordirò le mie doglie?

„ E mentre al mio bel Nume

„ Sarò de l'altrui fiamma infausto mēso,

„ Dourò qual noua face

„ Per rilucer altrui strugger me stesso?

„ Ah ciò non fia mai vero.

„ Tù, ch'vdisti i miei torti

„ Gioue, che fai là sù,

„ Ch'horà non vibri il tuo fulmineo telo?

„ Forse temi quegli occhi,

„ Che son nel saettar emuli al Cielo?

Mà, s'il Cielo mi fa guerra,

Voi da gli Antri di sotterra

Fiere Dee di Elegeronte

Empie figlie d'Acheronte

Agitate,

Tormentate

Crudi Eumenidi spietate

La crudel, che mi piagò,

La infedel, che mi lasciò.

„ Mà à che chiamar sin da più tetri Abissi

„ Le crudi Erinni? il mio furore dunque

„ Non è furia bastante? e qual'Inferno

„ Chiude Mostro più spietato

„ D'un'Amante disperato?

Più d'Ercole furente,

Più agitato d'Oreste,

D'Erostrato più infano,

Arderò questa Reggia!

Con questa mano vltice

Sbra-

Sbranerò'l cor di Tito ,
 Suenerò Berenice .

S C E N A XIX.

Campagna delitiosa con Boschi di Palme
 confinante con la Marina .

Comparisce vna smisurata Balena, frena-
 ta da due Amorini Mori: Questa
 spalancando le vaste fauci espo-
 ne sopra la spiaggia

Martia. Apollonio. Lucindo.

Due Amorini con Archi , e facelle alla mano .

„ *Amor.* **F**erma i tuoi giri ondosi
 „ Gigantessa de Popoli squamosi,
 „ Per consolar vn'alma ,
 „ Per raiuiar' vn cor
 „ Del foco suo ti fe ministra Amor .
 „ *Amor.* à 2 Non ridete
 „ Follì Amanti ,
 „ Se vedete
 „ Hor d'Amor foschi i sembianti .
 „ Sempre il volto hà nero, e scabro
 „ Chi per Padre hà vn Dio, ch'è fabro ;
 „ Ed à ragion tetro color c'ingombra ,
 „ Ch'i dilette d'Amor son fumo, ed'ombra .

Qui spiccando il volo spariscono .

S C E N A XX.

Martia . Apollonio . Lucindo
Escono dalla bocca dell' Orca .

Luc. **A** Dio Mar, à Dio Glauco, à Dio Nettu-
 Più con Dori, ed Anfritre (no:
 Io non vò commercio alcuno .
 A Dio Mare, &c.

„ Sento il core palpitante ,
 „ Par ch'ondeggi ancor' il piè ;
 „ In quell' Isola guizzante
 „ Più non ritorno à fè ;
 „ Stanza è troppo abborrita
 „ Star da la morte sol lontan trè dita .

E d'huopo, che la Donna
 Sia vn cibo molto crudo per natura ;
 S'ancor che sia sì vasta, e di gran lena
 Non potè digerirla vna Balena .

Apol. Martia non fia stupore ,
 Se dal Cielo di Roma
 Hoggi à le Sirie sponde
 La tua rara beltà guidai per l'Acque ,
 Che dal grembo del Mar Venere nacque .
 In mia virtù confida ,
 Ne le braccia di Tito haurai conforto ,
 Doppo il naufragio è più gradito il Porto .
 „ Sù la ruota di Fortuna
 „ Và aguzzando Amor lo stral ;
 „ Non però tal forza aduna ,
 „ Che gli sia sempre letal ,
 „ Varia ogn'hor vicende, e stato
 „ Vna Diua girante, vn Nume alato .

Mar. Scagli pur l'ignudo Arciero

Le

Le sue faci à mille à mille ,
 Che frà incendi, e trà fauille
 Hò di Sceuola il Coraggio ,
 Son di Portia più costante :
 Per soffrir pena, ed oltraggio,
 Basta dir, ch'io sono Amante .

Ah che quinci non lunge
 Con vn Mondo d'Armati
 Cinge Tito Guerriero
 Ad immensa Città le forti mura :
 Là trà'l ferro, trà'l sangue, e frà le stragi
 Fia mia gloria infinita
 Ritrouar frà le morti hoggi la vita .

Apol. Quanto può del nero Tartaro

L'infernal Giove terribile ,
 Quanto val nel cieco Baratro
 Di mia voce il suono horribile
 A tuoi cenni adoprarò ,
 D'Acheronte i Numi pallidi
 Sol per tè costringerò :
 Mà credi, credi a mè ,
 Che per destar ne' cori
 Amoroſe fauille ,

Incanti più potenti han due pupille .

Forma l'incanto. Hor voi di Stige horrenda

Spauentose falangi ,
 Gran potenze d'Auerno
 Vscite , vscite ,

Quà volate :

Sù queste ignude Arene
 Vasta Mole fermate .

Quì s'erge Maestoso Palaggio .

Spera, ò Donna Real, quel Regio Tetto
 Fia tuo nobil ricetto ,
 Splenda ne' tuoi bei lumi

Hor più brillante, e più sereno il raggio;
Predomina à le Stelle vn cor, ch'è faggio.

Luc. Hoimè !

Misero mè !

Per lo spauento

Reggermi più non posso :

Con quella nera verga

Hà costui congiurato

Di farmi entrar più d'vno Spirto à dosso .

Mar. E più dolce quell' Amore ,

Che s'acquista col penar .

Sempre ascosa

Frà le Spine

Stà la Rosa ;

E i suoi faui di rigore

L'Ape ancora suole armar ,

E più dolce quell' Amore ,

Che s'acquista col penar .

„ E più caro quel contento ,

„ Che s'ottiene col martir ;

„ Mai non cogli

„ Vaga Perla ,

„ Che frà scogli ;

„ E dal grembo del tormento

„ Hà la nascita il gioir .

„ E più caro quel contento ,

„ Che s'ottiene col martir .

Segue il Ballo di Mori , che escono
dal Palaggio .

Fine del Primo Atto .

ATTO



ATTO SECONDO.

S C E N A I.

Cortil Regio.

*Domitiano . Aulo Cinna . Ninso .
Choro di Soldati con faci
alla mano .*

Do. **S**V apprestate le faci:
Ardete, desolate, incenerite
Queste moli superbe:
A l'ardire l'ardor vada cōgiunto;
Chi mi priua del mio foco,
Trà le fiamme sia consonto.

Cin. Ah mio Signor, mio Prence,
I voli troppo audaci

Son d'Icari follie. Ferma, deh ferma?

Dom. Scrive in marmo l'offeso, vn genio altero
Aspira sempre à meditar vendette;
Negarmi l'Idol mio?
E che non son'io forse
Figlio di Vespasiano?
Non son Cesare anch'io?

„ O de la Flauia Gente

„ Non son rampollo?

„ Dunque di Ciuil sangue

„ Del biondo Tebro incorporai le sponde,

B 6

„ Perché

„ Perche poscia à mio danno
 „ La porpora tingessi ad vn Tiranno ?
 A chi m'vsurpa il Trono
 Vsurperò la vita ? In questo giorno
 O'l Romano Diadema
 Mi cingerà la fronte ,
 O trà fiamme di Guerra
 De l'Impero Latin farò il Fetonte .

Cin. Chi nutre nel suo cor pensier Giganti ,
 Stupor non è, se d'vn tirato Giove
 Proui in se stesso i folgori Tonanti .

Dom. E che vuoi tù, che spettatore inerte
 Lasci rapire a questa man lo Scettro ?
 Non bastaua a costui dunque vsurparmi
 De le squadre il comando,
 Se con esempio indegno
 Non mi rapìua è Berenice , e'l Regno ?
 „ Mà che parlo de Regni ?
 „ Se Berenice al crudo Amore vnita ,
 „ In virtù d'vn sol guardo hoggi hà raccolto
 „ Tutto l'Impero mio nel suo bel volto ?

Cin. Dunque per vna Donna
 Barbara di natali, empia di fede ,
 D'Eteocle più crudo
 Con modi atroci, ed empì
 Di Thebe vuoi rinouellar gl'esempi ?

Dom. Spettacolo non sia già nouo in Roma ,
 „ Romolo, che l'eresse ,
 „ Il primo fù, che di fraterno sangue
 „ Imporporasse il ferro ;
 „ E chi non sà , che le beltà Sabine
 „ Seminaron nel Latio alte ruine ?

Cin. De le cognate spade
 Frena il lampo guerrier : Dal grand'Augusto
 Otterrò ciò, che brami ,

„ Tron-

„ Tronca l'ali al furor, l'ira sospendi,
 „ Cada precipitata
 „ La discordia sotterra,
 „ E le Palme Romane
 „ Non scenda à funestar nembo di guerra.

Dom. Pur che l'Idolo mio mi stringa al seno,

Regga à sua voglia Tito
 De l'Orbe il freno, ed al superbo piede
 Vegga prostarfi e le Prouincie, e i Regi.

„ Mi rapisca i Diademi,
 „ Mi leui'l Patrio foglio,
 „ E l'Auite grandezze
 „ Prema ad ogn'hor sicuro,
 „ Mi ceda Berenice, altro non curo.

Che s'vn guardo sol pietoso
 Da quel ciglio luminoso
 Il mio Bene auuién, che scocchi,
 Vaglión per mille Mōdi i suoi begliocchi.

Nin. Certo, Marte prouide:

Se sbizzarir lasciaua il mio furore,
 Hoggidì sol per gioco
 Mandauo vna Cittade à ferro, e foco.

S C E N A S E C O N D A .

Lepido . Elio .

Lep. **L** Abirinto de l'alme è vn biondo crin.

D'auree fila entrò l'errore
 Minotauro d'ogni core
 Si raggira il Dio bambin.

Labirinto de l'alme è vn biondo crin.

Per mirar Berenice

Peregrino amator m'aggiro intorno,
 E nel candor de le sue luci belle

L'Al-

L'Alba ricerco in sù'l morir del giorno .
El. Credo, ch' Amor entro à que' lumi ardenti
 Scriuessè in bianco foglio i tuoi tormenti .
 Ah Lepido, ah Signore
 Pria, che reso Gigante
 Suena Cupido in fasce :
 Dubito, che quegli occhi
 Fatte Pire fatali
 Al tuo cor, ch'è già morto ,
 Formin con bianche faci i funerali .

Lep. S'in que' roghi fortunati
 Di languire vn dì mi lice ,
 Morrò Farfalla, e sorgerò Fenice .

El. E se Cesare amassè il bel, ch'adori ?

Lep. Non lascerei gli Amori ;
 S'il mio braccio guertiero
 Donò à Tito l'Impero ,
 S'in mia virtù regge de l'Orbe il freno ,
 Come potrà quel Grande
 A chi vn Mondo gli diè negargli vn seno ?

El. Souente appo de' Grandi
 E la virtù demerto , , il tuo valore
 „ D'ampia mercede è degno ,

„ Ma nò voglion Compagni Amore, e Regno,

Lep. L'alto Genio di Tito
 Troppo m'è noto, e sò ,
 Che d'vna Anima Regia
 Dissidar non si può .
 Mà che miro ? Ecco Agrippa .
 Vò scoprìr del cor la face ;
 Sempre pena in Amor chi non è audace .

S C E N A T E R Z A .

*Lepido . Agrippa . Elio .
Tito, che sopraggiugne .*

Agr. **L** Epido Amico ?

Lep. Generoso Regnante .

Agr. Quanto Roma ti deue ,
S'al lampo di tua spada
Cade l'Arabo crudo , e'l Siro estinto ,
E in virtù del tuo braccio il Latio hà vinto ,

Lep. Vincer, che val? s'hora trafitto il core ,
Preda di duo begli occhi è'l Vincitore ?

Agr. De l'ignudo Arcier bendato
L'arco aurato
Sempre è rigido, e mortale ,
E fuggir nō si può da vn Dio, che hà l'ale .
Mà qual bellezza altera

Di Lepido piagò l'Alma guerriera ?

Lep. De la figlia d'Herode i dolci labri
Fur de le rerì mie Ciclopi, e Fabri .

Agr. Pur m'arridi, ò Fortuna? afferma Augusto,
Che de la mia Germana
Fù innocente il trascorso .
Hor siasi quale io credo :
Di sì prode Campion gli alti Himenei
Sol ponno risarcir gli scorni miei .
Tua farà Berenice ?

Tito, che sopraggiugne . Ch'intesi ?

Lep. Stelle, se ciò sia vero, io son felice ,

SCENA QUARTA.

Tito.

DE le spoglie di Tito ,
 De' Cesarei Trofei
 Chi può disporre, ò Dei ?
 Sol chi d'Aquila è figlio
 Può affissarsi nel Sol: Lepido dunque
 Inalzato da me, per altro ignoto
 Sacrerà à la mia Diua il core in voto ?
 Animo s'in me viui ,
 Cerca strada à le pene :
 Le Tede maritali
 Saran faci funebri à questo indegno ;
 Sarà'l letto sepolcro ,
 Pronuba Libitina ;
 Per punire vn fellone
 Saprà Tito cangiarsi hoggi in Nerone .

SCENA QUINTA.

Celso. Tito.

Tit. Celso ! (tuna)
Cel. **C** Gran Monarca del Tebro, e qual for-
 Del Regio volto il bel sereno imbruna ?
Tit. Vn Crin Reale ,
 Benche cinto di gemme, e di Corone
 Hà più punte, che luce :
 „ L'esser maggior de gli altri
 „ Sembra delitto al Mondo ;
 „ Ch'indistinti ne van con l'odio i Regni .
 E' Cesare tradito :

Hog-

Hoggi stà collocato

De l'Impero l'honor ne le tue mani.

Cel. In tua difesa

Diuerro vn Marte in faettar Titani.

Tit. Vò, che Lepido, e Agrippa

Muoiano in questo dì; se la tua spada

L'Amma di quegli empi à me destina ,

Per mercè del tuo merto haurai Sabina .

Cel. Chi è ribello ad Augusto ,

E' nemico di Roma ,

E chi à Roma è nemico ,

E' nemico di Celso.

Il mio Duce da periglio

Questa destra sottrarrà :

Chi de la Terra è figlio ,

Se da Giove vol far, sempre cadrà .

S C E N A VI.

Sabina. Celso.

QVando in grembo à la mia vita

Io sperauo esser felice ,

D'Arianna più infelice

Nouo Teseo m'hà tradita .

Mentre in seno al mio adorato

Posar crede il cor già lasso ,

Qual di Sisifo il gran sasso

E' in Amor precipitato .

Mà che veggo ? che scorgo ?

Ecco de le mie doglie hor l'Archimède ,

Ecco l'empio Sinon de la mia fede .

Cel. Numi del Ciel, che miro ?

„ Per qual prodigio estrano

„ Sotto forme guerriere in altro oggetto

„ Di

- „ Di Sabina vagheggio
 „ Trafinigrate le luci ?
 „ Quegli occhi son pur dessi
 „ Al fulminar del guardo,
 „ A i risalti de l'Alma io li conosco .

Sab. „ Al mio improvviso aspetto

- „ Quasi, ch'ei rimirasse
 „ D'un'horrenda Medusa
 „ Il serpentoso crin, si fè di marmo :
 Mentirò l'esser mio .

Campion s'è la tua fronte ogn'hor più vaghe
 Nutra il Giordan le Palme ,
 Deh scorgi innante à Celso
 D'un'afflitto Guerriero il piede errante .

Cel. Di Sabina è la voce, ed il semblante !
 Amabile Guerrier Celso son'io ,
 Tu chi sei? d'onde vieni? e che ricerchi ?

Sab. „ Scusa Signor, se ne l'acciaro inuolto ,
 „ Non rauuifai la Maestà del volto .
 Io là da sette Colli

Drizzai l'antenne in ver le Sirie sponde ,
 Per annunciar ti, ah mia infelice sorte !
 Di Sabina la morte .

Cel. Cesse al Fato Sabina ? ò stelle, e come ?
 Se nel tuo volto delicato, e vago
 Ne miro più, che mai viua l'Imago ?

Sab. Sappi, ch'io son Metello
 De l'estinta il fratello :

All'hora, che dal Tebro
 Allontanasti il piè, spirò Sabina ;
 Che senza l'Alma sua, senza conforto ,
 Chi lungi è dal suo ben, si può dir morto .

Cel. Tergi, ò Metello il pianto ,
 „ Che se in Terra Sabina
 „ Hebbe forma Divina ,

„ Lun-

Lunga stagione frà Noi
 Non potea dimorar cosa Celeste :
 A che gioua il dolersi ,
 Oue il dolor non vale ?
 Sotto l'acciar di Cloto
 Vittima è destinato ogn'vn, che nasce;
 Del Fato di ciascun tien Giove il vaso,
 Ciò, che viue quà giù, proua l'ocaso .

La vita, ch'è labile ,
 Qual'onda se'n và ,
 E'l Fato immutabile
 Il tutto disfa :

Contro Parca inesorabile
 Non val pregio di beltà :
 La vita, ch'è labile ,
 Qual'onda se'n và .

S C E N A S E T T I M A .

Sabina.

PArte l'empio, e mi lascia ,
 E d'vn cor, che l'adora
 Col riso in bocca il funerale honora .
 Ah ch'all'hor, che l'infido ,
 Per approdar di Palestina al lido ,
 Entro de falsi argenti
 Fidò l'anima à i Venti ,
 E sù Prora volante ei pose il piede ,
 Sciolse al par de le Vele anco la fede .
 E' follia di Donna amante
 Prestar fede à bionda età ;
 Che de l'onda più incostante ,
 Più de l'Apode vagante ,
 Sempre in giro se ne stà ;

Sue

Sue fauille
 Dona à mille ,
 E qual Camaleonte à nuouo oggetto
 Sempre muta colori, e cangia aspetto .

SCENA OTTAVA.

Apollonio . Martia .

Lucindo sopra il dorso di tre Sfingi volanti, che scendono à terra .

Apol. **O** Voi de l'Erebo
 Mostri canori ,
 Sirene aligere
 Di Tetri horrori ,
 Per obedir di Stige al toruo Nè ,
 Sù questo suolo
 Frenate il volo ,
 Posate il piè .

Luc. Pur ricalco la terra ;
 Che sentier strauagante
 „ D'un Demone sù l'dorso
 „ Sfidar i Venti al corso ,
 „ E qual Bellorofonte
 Sù Pegaso d'Inferno
 Scorrer del Ciel per le stellate vie ,
 Maledetti gli Amori, e le Magic ,
 Se credesse di morire
 Vol la Donna sbizzarirsi ;
 Mercurio nouello ,
 Hà l'ali al ceruello ,
 E non cura'l suo martire
 Benche sà, che hà da pentirsi :
 Se credesse di morire ,
 Vol la Donna sbizzarirsi .

Mar.

Mar. Ah, ch'invano di Giunò
 Sù volante Corsier trascorsi i Regni ,
 Se lungi dal mio bene
 Perigono d'Amor per mio tormento
 Non veggio il foco, e pur la fiamma io sento .

Apol. Martia fuga il martire ;
 A l'ombre de la notte
 Sempre l'Alba succede ;
 Spesso è d'un lungo pianto il riso herede .
 „ Ecate di trè forme ,
 „ Scorgerà la grand'opra ,
 „ E pria, che là sù'l Gange
 „ Di Titano la figlia apra due volte
 „ Con rosea man l'aurate porte al giorno ,
 „ Tito nel seno tuo farà ritorno .

Mar. Volate momenti ,
 Portate quel dì ,
 Ch'in braccio à i contenti
 Stringa quella beltà, che mi ferì .
 Volate momenti ,
 Portate quel dì .

Apol. Ouè il Siloe argentato
 Con spumoso flagel d'onde sonanti
 Sferza ad horrenda balza il fianco antico ;
 Ad altre cure inteso
 Riuolgo il piè vagante :
 Tù, mentre resti, ò bella

quì sorge Fuor de l'opaco velo
nube im- Di questa caua Nube
promisa . Del tuo vago l'aspetto
 Mirar potrai non conosciuta amante .
 Ama confida, e spera ;
 Vince solo in Amor, chi è più costante .

Luc. Quanti Amanti hoggi vorrebbero
 Sempre andarsene invisibili ;

Quan-

Quante Donne prouarebbero
 Le lor gioie più godibili,
 Senza tanti tormenti al cor
 Saria pure gustoso Amor;
 S'ogn'vn sapesse incanto sì giocondo
 Non ci farian Penelopi nel Mondo.

SCENA NONA.

Polemone.

„ **D**E l'Asfaltide in seno
 „ Nasce frutto gentile,
 „ Che sotto manto d'or chiude il veleno,
 „ E mentre in verdi fronde
 „ Fà pompa d'vn tesor, la polue asconde:
 „ Tal'è il piacer
 „ Del nudo Arcier
 „ Di Venere,
 „ Sembra vago al veder, m'al tocco è cenere
 „ O speranze distrutte! ò del mio core
 „ Machine dissipate! Ah cruda, ah ingrata
 „ Berenice spietata!
 „ Così estingui la face,
 „ Così tradisci, ò Dio!
 „ La mia fè, l'Amor mio:
 „ E de l'aria più vana, e più inconstante,
 „ Mi lasci del tuo ardor ludibrio indegno
 „ Senza cor, senza vita, e senza Regno.
 „ Mà, che scorgo: ecco Tito:
 „ Con la veste del riso
 „ Mi conuien mascherare il mio dolore;
 „ Quanto sei crudo à chi ti segue Amore.

SCENA

S C E N A D E C I M A .

Tito . Polemone .

Tit. **A** Draspe ? ò del mio Sole
 Custode auventurato ? a la mia vita
 Narraſti i miei ſoſpiri ?
 Paleſaſti la fiamma ?
 Riuelaſti i martiri ?

Pol. De'Reali Giardini
 I fioriti ſentieri, e i Tetti Auguſti
 Per cercar Berenice in van traſcorſi .

Tit. Ecco t' aſſiſte Amore ,
 La Fortuna t' arride ,
 La Reina ſe'n viene ,
 Che maieſtà ! che volto !
 „ In quei lumi brillanti
 „ Congiurati à miei danni
 „ Veggo armati di foco i miei tiranni .
 Mentre cauto in diſparte il tutto oſſeruo ,
 Tù de' miei cenni eſecutor ſagace
 Scopri à lei la mia fede, e la mia face .

Qui ſi ritira in diſparte .

Pol. Che Sifiſo col ſaſſo ?
 Ch' Iſion ſù la Rota ?
 Che Tantalò dannato à l' arſe arene ?
 Son ſogni, e non ſon pene ,
 Il laſciar l' oggetto amato
 Frà le braccia del Riuale ,
 Ne l' Inferno de gli Amanti
 Non ſi dà tormento eguale .

S C E

S C E N A V N D E C I M A.

*Berenice . Polemone . Tito .
Martia in disparte .*

B. **O** Di mia vita, ò del mio honor sostegno!
Dolce tranquillator de miei sospiri,
Doue lunge da me, doue t'aggiri?

Pol. De la tua regia luce i raggi i' seguo;
Mà ben deuo da lunge
Adorar del tuo piè l'orme reali;
Hora, che Berenice
E' de l'Orbe Romano
Sourana Imperatricee .

Mar. da par. O mia sorte spierata! ò me infelice!

Ber. Che vaneggi? che parli? „ e quando mai

„ Di Quirino lo Scettro ,

„ O'l Diadema di Roma

„ Indorò questa destra ?

„ Coronò questa Chioma ?

Pol. Tito Cesare il grande,

Il cui cenno real dà legge al Mondo ,

Tc sola adora, e brama ,

A l'Impero ti chiama .

Mar. à parte. Misera ! ò Ciel, ch'intesi ?

Ber. „ Quando di Licia al Rege

„ Fia dato di calcar del Tebro il soglio ,

„ Comparir non ricuso

„ Col titolo d'Augusta in Campidoglio .

Mar. Ah ciò non fia mai vero,

à parte. Ch'vna destra seruil regga l'Impero .

Ber. Che Polemone io lasci? Amor non volc:

„ Sin che Fosforo acceso

„ Predirà col suo lume al Sol la cuna ;

„ Sin

„ Sin che l'Orsa gelata
 „ Schiuerà di Nereo tinger ne l'onda
 „ Il suo dorso stellante
 „ Porterò l'alma accesa, e'l core amante.

Mà tù perfido di
 Il cor d'vna Reina
 Si tormenta così?

Pol. Del Licio Rege, ò bella
 Disperata è la speme:
 Ti propongo Corone:
 Porgo fasci di Scettri à la tua mano.

Ber. Ah spietato! inhumanò!

Pol. La fortuna, che vola,
 Ad afferrar nel crine hoggit' esorto:
 Mà, s'accetta l'Impero, ò Dio! son morto.

Ber. Dunque parla da vero?

„ Ah pur troppo sicure
 „ Sono le mie sciagure.
 Che deggio far in questo punto estremo?
 Fingerò non curarlo. [mento!]

Tit. Che martire? *P.* Che doglia? *M.* Ahi che tor-

Tit. Da vn solo si

Pol. à 2 { Da vn solo nò } à 3 gradito

Mar. { }

Pol. Pende d'Adraspe) à 2 il core

Mar. Pende di Martia)

Tit. Pende l'alma di Tito.

Ber. Guerriero, il tuo gran merto

Mi fa mutar consiglio:

„ Lascio chi mi lasciò. „ le tue proposte
 „ Come saggie aggradisco, ed è ben giusto,

„ Ch' à la fede, & à i preghi

„ D'vn tanto Intercessor nulla si neghi „

Vattene à Tito, và,

Digli, che Berenice

Sempre l'adorerà .
 Se ne l'anima ferba
 Qualche scintilla ancor di tanto ardore ,
 Al suon di queste voci
 Morirà l'infedele, il traditore .
Tit. Semiuiuo mio cor ritorna in vita . (dita!
Ma. Crudo Ciel! *Po.* Fiero Amor! *Be.* Speme tra-

SCENA DVODECIMA.

Tito . Berenice . Domitiano , e Ninfe ,
sopraggiungono .

Tit. **M**ia vezzosa Reina ,
 Anima del cor mio !
 Per agguagliar le tue sembianze belle
 Non col Roman Diadema ,
 Mà qual di Berenice è 'l crine in Cielo ,
 Vorrei tua chioma incoronar di stelle .

Ber. Qui mi gioua il mentire :
 Proprio è d'un Sol Romano
 Solleuar' i vapori, e dargli luce .

Tit. Quel brio più che diuin , che nel tuo labro
 In cuna di rubin nodrisce il riso ,
 L'anima m'inuolò ;
 Tè sù 'l Trono del Tebro
 Fatta Nume del Mondo inchinerò .

Dom. Odi 'l Caton Latin ! mira di Roma
 che sopra- L'Hippolito ritroso !
 giungge . Mi sgrida' perche io l'amo ;
 Ed ei poscia trasitto
 Da due luci homicide
 D'una Iole Idumea fatto è l'Alcide !

Tit. Per festeggiar sì fortunato giorno ,
 Vò ch'à la tua presenza

No-

S E C O N D O. 51

Nobil Caccia s'appresti : „ Ite ò miei fidi:
 „ E à l' hora, che l'Aurora
 „ Desterà in grembo à Teti il Sol, che dorme,
 „ Là doue il bel Giordano
 „ In più riui si suena ,
 „ E doue il crin seluoso
 „ Sparso di verdi fronde
 „ Il Libano odoroso
 „ Con le Nubi confonde ,
 „ Sollecitate al corso
 „ De feroci Molossi
 „ La famiglia latrante ; ite ! indagate
 „ Le più dense foreste !
 „ Siate fieri alle fere ;
 „ De le fugaci belue
 „ Spopolate le Selue .

Se de boschi entro l'horrore
 Assiti al mio core
 Arciero Cupido ,
 L'Enea farò d'vna più bella Dido .

Nin. Quanti Cefali, ò quanti !
da parte. Di così vaga Damma
 Seguendo la traccia
 Porriano ogni hora il loro veltro in caccia .

SCENA DECIMATERZA.

Domitiano . Ninfò .

Dom. **E** Pur vidi, e l'intesi ! e viuo, e spiro ?
 O de l'horrenda Stige
 Numi al Cielo nemici ! ò Furie ! ò Mostri !
 Accorrete ,
 Volate ,
 Apprestate
 L'atre faci à questa mano .

C 2 Mora

Mora l'empio Germano :

Sì, che vò farne scempio :

Sì, che vò lacerarlo ,

Lo sueno sì? mà doue son? che parlo ?

Del mio pianto Amor si ride ,

D'altri è fatto il mio tesoro ;

Son per me comete infide

Que' begli occhi, e pur gli adoro .

Nin. A che tanti sospiri ?

La frode con Amor nacque Gemella .

Signor, s' à Ninfo credi, in questa Notte

All' hora, ch' ogn' vn dorme ,

De l' amata Reina

Entro l' Augusto Tetto

Di condurti prometto :

Là trà l' ombre notturne ,

Simile ne la voce al tuo Germano ,

D' esser Tito fingendo ,

Con la vagga Nemica

Senza lorica intorno, e senza lume

Lottar potrai ne l' amoroſe piume .

Dom. O seruo, ò amato seruo :

abbrac- Quanto deuo al tuo metto;

ciando Seguirò il tuo consiglio ,

Ninfo. Che sprezza ù core amate ogni periglio.

Nel Regno d' Amore

Sol gode chi tenta .

Stà sempre in dolore

Vn cor, che pauenta .

Nel Regno d' Amore

Sol gode chi tenta .

Nin. Imparate

Voi , ch' in Corte

Disperate

De la Sorte ;

Da

Da fortuna è sempre scorto
Chi è in Amor Ministro accorto .

„ Dopo sol l'alta rapina
„ Gode'l nome di Reina ,
„ E'l fulmine sostien con forme noue ,
„ Perche l'Aquila fù mezzana à Gicue .

S C E N A X I V .

Celso.

O Ggni bella fa per mè .
E quest'Alma vn Proteo instabile
Di Vertunno più mutabile
Varia forma, e cangia fè .
Ogni bella fa per mè .
„ Fatto son nouella Iatrice ,
„ Tengo al cor selue di strali :
„ D'ogni Sol son la Fenice ,
„ Stà'l mio Amor sempre sù l'ali .
„ Così amando ogn'hor per gioco
„ Salamandra d'ogni foco
„ Mai non sparsi vn mez'ohimè .
„ Ogni bella fa per mè .
„ Sù le Romulee sponde
„ Vidi beltà, che con le treccie d'oro
„ Pareva Mida nouello
„ Cangiar l'onda del Tebro in vn Pattolo ;
„ Arsi all'hora à quel volto ,
„ E vissi in schiauitù d'vn'occhio moro :
„ Hor per nouo stupore ,
„ Di Berenice in fronte
„ Son fatte,ò Dio,per mio maggior martoro
„ Due pupille d'argento il mio Tesoro .
Sono vn Giano amoroso ,

C ; Ch'à

Ch' à duo beltà m'aggiro ;
 Mà s'estinta è Sabina ,
 Spero ottener da Tito
 In premio del mio colpo vna Reina .
 Vol, che Lepido mora,
 Lo fuener ò; farò, ch' il cor d' Agrippa
 Vittima del mio ferro al suo! ne vada ,
 Riposta ogni mia sorte è in questa spada .

SCENA DECIMAQVINTA.

Sabina.

- „ **N**otte amica à gl' Amanti ,
 „ De' Corridor volanti
 „ Sferza le nere piume ,
 „ Spero veder fra l' ombre il mio bel Nume.
 „ Così attendo, ch' in Cielo il Sol tramonte
 „ Per adorar chi tien duo Soli in fronte .
 „ Poiche Amor nel sen m'entrò
 „ Vn tal nodo à l' Alma ordì,
 „ Che disciorlo nol potrò
 „ Fin' à l' vltimo mio dì ;
 „ Così reso prigion d' vn crin, ch' adoro ,
 „ Vn Prometeo è 'l mio cor trà lacci d' oro .
 „ De l' incendio, ch' arde in mè
 „ Vn bel guardo il Giove fù ;
 „ Pur trà 'l rogo la mia fè
 „ Si rauina ogn' hora più ;
 „ E mentr' arde 'l mio cor, nè troua loco ,
 „ Qual Pirauista son' io d' Amor al foco .

SCÈ-

SCENA DECIMASETTIMA.

NOTTURNA

Con Appartamenti di Berenice .

Domitiano . Ninfò con face alla mano .

Nin. **C**Hi dirà, che 'l Dio del foco
Sia di Venere geloso ?

E trà reti per suo gioco

Rendessè prigionier Marte sdegnoso ,

Se ad introdur' vn' agguerrito Amante

Di noua Citerea dentro à la porta,

Quetto chiuso Vulcan serue di scorta .

Dom. Elitropio d'Amor la luce io seguo,

Berenice ricerco, ed hor, ch'il Sole

L'alto tual di sue bellezze è spento ,

I rai del morto giorno

Da quei begl'occhi à mendicar' io torno .

Nin. Ferma, ferma, o Signore !

apredo Ecco la tua Nemica in braccio à l'òbre.

una Porta. Posan sue luci belle ;

Hora, che di quel volto in sù la rocca ,

Benche di foco armate ,

Dormon le sentinelle ;

Se l'aureo crin ti porge in man Fortuna ,

Tenta pur di sforzar la meza luna .

Dom. Che veggo ? ella riposa ! e mentre in seno

Le diluua la chioma in aureo nembo ,

Rassembra Pasitea del sonno in grembo .

O miracolo strano ! entro à que' lumi

Dona stanza gradita

Al fratel de la morte hor la mia vita .

C 4 Luci

Luci belle, ed amoroſe
 Pur vi miro ſonnacchioſe,
 Stanche forſe di piagarſi
 Chiudeſte i lumi, e rinfodraſte l'armi.
 „ Folle, mà che vaneggio?
 „ Qual tregua à le mie piaghe
 „ Da i bell'Idolo mio
 „ Vnqua ſperar poſſ'io?
 „ Se beltà coſì fiera
 „ Chiuſa trà padiglioni è più guerriera.
 „ Ah che l'empia, ch'adoro ancor ſognando
 „ Sà ferir mille cori in mille forme,
 „ Mal, ſe veggia la cruda, e mal, ſe dorme.
 Mio cor, mà che pauenti?
 Anima di che temi? ardiſci! ardiſci!
 G'pincendij tui refrigerar ſol ponno
 Arditezza, ed Amor, la notte, e'l ſonno.
Entra.

S C E N A XVIII.

Ninſo in atto di timore.

IL Padrone è in ficuro, è buon nocchiero
 S'ingolferà ne l'Ocean d'Amore:
 Io quì mi trouo ſolo,
 Ogni moſca, che vola,
 Raſſembra vn Gerione al mio timore.
 Ohime! che gente è quella?
 Chi mi ſegue? chi è là?
 La vita per pietà.
 Mà nò, furon fantaſmi;
 Che ſtrana frenesia!
 Io mi poſi in timor de l'ombra mia.
 Meglio ſia, ch'io mi celi, e occulti'l lume,
 Che,

Che, s' Agrippa mi troua, ò Adraspe ardito ,
Buona notte , son spedito .

S C E N A XVIII.

*Berenice . Domitiano in atto di volerla
sforzare .*

Ber. **C**ieli ! Numi ! soccorso !
afferrata per vn braccio . Lasciami traditore .

Dom. E degna di pietà colpa d' Amore .

Ber. Tentar con empia mano
Coronate rapine, osar furtiuo
Di profanar la Maestà regnante ,
E vn'atto da Nemico, e non d' Amante .

Dom. Berenice t'accheta ;
Se con ignota forza
La tua beltà mi sforza ,
Del mio fallir le tue bellezze iu colpa ,
Chi pecca violentato, hà minor colpa .

Ber. E Chi sei tu ? che temerario indegno
Osi assalir notturno vna Reina ?

Dom. Vn ch' à dar legge al Mōdo hor ti destina .

Ber. Di più Mondi' l tributo
S' à tal prezzo si compra, io lo rifiuto .

Do. „ Le stelle in Ciel , ch' hāno maggior grā-
„ Son le più riuerite, humil vapore [dezza
„ Quāto più in alto è attratto hà maggior luce .

Ber. „ Sì , mà poi quel fulgore
„ Onde sembra del Sol lucido herede ,
„ Serue a indorargli i precipiti, estremi ;
„ E cadendo dal Cielo ei proua al fine
„ Icaro temerario alte ruine .

Dom. Il far del suo voler legge alle genti ,
Il poter ciò , che piace ,

C S L'ha-

L'hauer à cenni suoi seruo il Destino
 E vn far da Gione in Terra; Vn Genio altero
 Non può hauer cor da rifiutar l'Impero.

Ber. T'inganni empio Tiranno!
 „ Chi à suoi desir dà legge
 „ A bastanza è Monarca, à la falca
 „ Il cader v'è congiunto,
 „ Da la Reggia à la Greggia cui vn sol pōto.

Dom. Son Cesare: son Tito.
 Non hò temenza alcuna;
 Se stringendoti al seno,
 Hortengo ne le man la mia fortuna.

Concedi mio core,
 Permetti mio ben,
 Che temprar possi l'ardore
 Ne le neu' del tuo sen:
 Lascia, che da tuoi labri vn bacio inuole,
 E nel grembo alla Notte io stringa il Sole.

Ber. Ah pria ver me l'inesorabil Cloto
 Vibrerà in questo sen la falce horrenda,
 Che de l'honor le sacre leggi offenda.

Dom. Che honor! è qual'honore
 Più sublime, ò maggiore
 Può figurarsi in terra human pensiero,
 Ch'hauer chi l' tutto regge.

Entro le braccia sue suo prigioniero?
 Lascia! *Ber.* Ferma lasciuo!

Dom. Le preghiere de' Grandi
 Son decreti, e comandi.

Ber. Son Reina ancor'io.

Dom. Ma suddita à miei cenni.

Ber. Metti: mio Rè non sei:

„ Ne à la tua infame destra

„ L'alto Impero di Roma hoggi è concesso;

„ Che dee chi è nato à Regni

„ Pria,

„ Pria, che regger altrui, regger se stesso.

Dom. Senti, o Dōna crudel! voglia, o nō voglia,
Tua bellezza ostiuata

Al dispetto d'Amor sarà mia spoglia.

Ber. Ah pria cadrò succubata.

Dom. Sì fiera à chi t'adora?

Ber. Hà le Lucretie sue la Siria ancora.

Nin. Ah mio Signor, mio Prence!

corrẽ- D'armi, loriche, e spade

do. Odo vn nembo crudel.

Entro'l mar de piaceri

Torci'l timon, piega le gonfie vele.

Dom. Mi tradisci o Fortuna! Amor m'uccidi!

Partendo.

Nin. A la fuga, à la fuga.

*nel fuggire trabocca, e perde il lanternina, che
teniva coperto.*

Ben sapeuo, ch'al piè trouauo intoppo,

S'haueuo per compagno vn Dio, ch'è zoppo.

Qui gli cade il Lume.

S C E N A X X.

Agrippa con spada alla mano. Berenice.

Ag. **Q** Val voce di spauento? Quai cōfusi strì-
Mi destaron dal sonno? [dori]

Chi dentro à Regij tetti

Osa notturno horapolar il piede.

Qui sopra Berenice.

Berenice! Reina! e come? e quando?

Scioltas' i crin, nuda'l sen, laceri il manto,

Fuor de l'vsate piume

Lagrimosa ti scorgo?

Chi turba i tuoi riposi?

Chi infidia à la tua vita ?

Parla! scopri l'affanno! à me s'aspetta

Contro à chi tanto ardì l'alta vendetta .

Ber. O Dei ! respiro: Agrippa ,

Fuggi l'infame Reggia .

Tito l'empio Tiranno

Scorto da cieco Amore

Penetrò ne le stanze ,

Ei notturno m'assale, Io lo respingo ,

Tenta co' preghi , vfa la forza, e l'arte,

Da le piume io mi lancio, egli m'afferra ,

M'oppongo, mi rincalza, alzo le strida ,

De la tua Spada al lampo

Moue à la fuga il passo ,

Tù opportuno qui giugni à darmi aita,

Difensor del mio honore, e di mia vita.

Agr. Giove ! che ascolto ? e come !

Vna porpora Augusta

Puote seruir di manto al tradimento !

„ Si fugga da l'aspetto

„ D'vn Nemico sì fiero :

„ Mà doue fuggirem, che non ci sia

„ Intercetta la via ?

„ Se quanto copre, ò cela

„ De l'Orbe l'Emispero ,

„ Serue al Romano Impero .

Ber. „ Infelice

„ Berenice !

„ Costretta à sparger pianti

„ Da lo Sposo tradita, e da gl'Amanti .

Agr. Rasserena la fronte ,

Per rintuzzar d'Imperatore ingiusto

Ogni sforz', ogn'offesa ,

Ricorrerem da Domitiano, ei forte

Pari à Tito di sangue , e di valore ,

Fia

Fia l'Egida fatal del Regio honore .

Ber. Pur che da l'impudico
Sia questo sen, sia questo honor sicuro
Guidami in grembo à Pluto altro non curo .

Agr. E vn Falari Amore ,
Che legge non hà :
Mà Tiranno
L'altrui danno
Machinando sempre và ,
E vn Falari, &c.

Errò chi lo finse
Vn Nume del Ciel ,
Se frà pene
Trà catene
Di Cocito è vn Dio crudel ,
Errò chi lo finse, &c.

S C E N A XXI.

Boscaglia di Cipressi con Fontane ,
& Statue . Spunta l'Aurora .

Tito combatte contro d' una Tigre .
Martia in habito da Cacciatrice .
Apollonio da parte .

Tit. **A**Rrota pur ò fiero
Fulmine de le Selue
Le tue lunate zanne :
Cor auuezzo à i perigli
Dente non cura, e non pauenta artigli .

Apol. E questo il tempo .

Mar. Tinta nel proprio sangue
uccidendo con vn Vittima del mio ferro
hardo la fera . Cade la fera e sangue .

Mà

Mà, che gioua alato Arciero
 Preseruare il Cacciator ,
 Se sbranato ,
 Lacerato

Da mostro più fiero
 Languisce il mio cor .

Tit. O chiunque tu sia, che Donna, ò Diua
 Nume di queste selue

Mi porgi amica in sì grand'huopo aita ,
 A l'atterrata belua

Non fù la morte acerba ,

Che per sì bella man morì superba .

» Sin doue Eto anelante

» Sù focosa Quadriga il giorno adduce ,

» Farò, ch' il tuo gran merto alto rimbombe ,
 E sù i Latini Altari ,

Di Vittime fuenate

Arderò al nome tuo mille Hecatombe .

Mar. Ad altra Deitade, e ad' altro Nume:

Idolatra diuoto

L'anima, o traditor ! sacraffi in voto .

Inhumano ! crudele ?

Incostante ! infedele !

Così Martia tradisci ? e altrui ti doni ?

Mira , ch' anco tradita

Mentre morre mi dai , ti dò la vita .

Fugge, e si dilegua.

S C E N A XXII.

Tite.

O Val fantasma : quai larue !

Martia sgridommi, e sparue ?

Come da l'Auentino,

Sul

Sul Palettino Lido

Se'n venne Martia ad habitar le Selue

E d'Amore questo vn gioco

Per deluder il mio foco ;

Mentre à Martia ribellato

D'altra seguo il lume Arciero ,

Vani oggetti si forma il mio pensiero .

Sin ch'io spiri ,

Bianche luci io voglio amar ;

Potrò dir frà vaghi giri

Sù la fronte del Sol l'Alba adorar.

Sia d'argento il lor splendor ,

Bianca in Ciel la Luna è ancor ,

E pur fuora di Febo esser si crede ,

Occhio, ch'hà più cador, mostra più fede.

SCENA VIGESIMATERZA.

Lucinda con l'Arco , & il Carcasso .

Correndo , e guardandosi

dietro .

SOccorsole! ah! ohime! son semiuivo,
D'un feroce Leone ,

Che rassembra à la mole vn Elefante ,

Fuggo il dente fulminante .

„ Son nouo Meleagro intimorito ,

„ Son Adon spauentato ,

„ O pur per lo terrore

„ Vn'Atteone in ceruo hoggi cangiato .

Il mio cor timoroso

Diuenuto è con saki vn Danzatore .

Mà se sparì la belua ,

Vò fuggar con il canto il mio timore.

S'affida

S' affide sopra d'un Fonte,
Per mè dono la caccia à chi la vol.
Più non vò trà Valli ombrose
Dimenar il Veltro mio ;
Certe Damme dispettose
Di cacciar più non desio ;
Seguir fera, che fugge, e troppo daol,
Per mè dono la caccia à chi la vol.

Fine del Secondo Atto.



ATTO

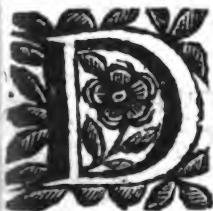


ATTO TERZO.

SCENA I.

HIPPODROMO.

Sabina.



Vo begl'occhi, che son neri,
Son gl'Inferni de gl'Amanti;
Che per dar crucj più fieri
Han duo Demoni giranti.
Spero in van le mie Fortune
Da pupille così oscure:

Che le Stelle, che son brune,
Danno influssi di sventura.

Io di chi'l Mondo regge alta Nipote,
Hor d'un Amante infido
Sarò vile rifiuto, ed infelice;
Sol perche il frutto de miei dolci Amori.
Goda al fin Berenice?

„ Ah nò! ch'in van di rilucente acciaio
„ Non armai questo seno;
„ Hò cor di bronzo,
„ Hò vn'anima di ferro, e ciò, che d'empio
„ Il Fasi vide, ò l'aggiacciato Ponto,
„ Oprar saprò; sorgi mio spirto, sorgi,
„ E homai t'accingi à inusitate proue!
L'impudica Idumea mora suenata;

Sia

Sia di Sion l'arena

Hoggi del mio furor Tragica Scena .

Sì sì inaspriteui,

Incrudeliteui

Frà le stragi, ò miei pensieri,

Chi può nulla sperar, nulla disperi.

SCENA SECONDA.

Domitiano . Ninfo . Lepido .

Dem. **S**empre dunque hò da penar ?
Quando credo hauer riposo
Frà duo labra colorite ,
Resto vn Tantalò amoroso
Con le fauci inaridite ;
Nè goder vn sol dì posso sperar ;
Sempre dunque hò da penar ?

Domitian, mà doue

Ti rapiscono l'alma

D'effeminato cor teneri affetti ?

„ Questi del minor figlio
„ Del gran Giove Romano
„ Fian sospiri, e concetti ?
„ Io languir per Amore ? Io lagrimante
„ Per barbara beltà supplice Amante ?
Se di mille Reine
Può dispor questa Scettro, e se felice
Posso farmi à momenti ?
Hor perche trà singulti, e frà lamenti
Porgerò voti à chi è soggetta, e serua ?
Rapiro la spietata,
Sforzerò la crudele, e di costei
Sprezzatrice d'Imperi
Il fasto domerò ;

D'Ino

D'un'Alma ritrosa

Tarquinio farò.

Nin. Alata è la Fortuna; e s'vna volta
Stende i vanni leggieri,

D'afferrarla nel crine in van più sperì.

Con le Donne renitenti

Non ci voglion complimenti,

Per natura à l'huom non cedono

Se costrette non si vedono,

Ed ancor ch'al diletto ogn'vna inclini,

Son Virginee al sembiante, al cors sò Frini.

Lep. O del Latino formidabil foglio

Sommo Honor, salda speme à te m'inchino.

Dom. Lepido, ò come grato

Il Cielo à me ti scorge. *Lep.* Imponi, ò Sire,

Di qual Impero il mio seruir sia degno.

Dom. Vò, che trà armate schiere hora ti porte

A l'albergo d'Agrippa;

Berenice vedrai, colei, ch'adoro,

La mia Dea, la mia vita,

Bramo, che sia rapita;

Con l'altra preda in braccio à le mie tende.

Drizza veloce i passi. *Lep.* Ah mio Signore!

Temo. *Do.* Di chi? *Lep.* Di Tito, anzi paueto

L'ira di Vespasiano.

Dom. Dunque à parte io non sono

De lo Scettro Romano?

Lep. Non vede Amor, ch'è cieco il suo periglio.

Dom. Io voglio vbidienza, e non consiglio.

SCENA TERZA.

Lepido.

N Vme Arcier, Tiranno Dio,

Quanto sono fallaci i tuoi contenti,

Han

Han malchera di gioie, e son tormenti .
 Ahi, che troppo tardi imparo ,
 Ch' il tuo dolce è sempre amaro.
 Misero, che farò ?
 Senza vittime esangui
 Non si placa giamai l'ira de Graudi .
 Mio cor, che pensi tù ?
 A la beltà, ch'adori ,
 Non aspirar mai più :
 Mio cor, che pensi tù ?
 Folle, m' à che deliro ?
 E non posso à mia voglia
 Mitigar la mia doglia ?
 Rapiro Berenice, e in apparenza
 Del barbaro Amatore
 Eseguirò'l comando ;
 Mà pria che Berenice ad altri ceda ,
 Io goderò la preda ;
 Agrippa à me la diede,
 Tito nol negherà, Roma , la Corte
 Applauderà à le Nozze: il Tempo in tanto
 Raddolcirà del Prencipe lo sdegno.
 Troppo di quei begl'occhi
 Sento la face , e'l dardo ,
 Nō v'è peggio in Amor, ch'esser codardo.

SCENA QVARTA.

Marta. Apollonio.

Mar. **V** Na vile Idumea ,
 Degna sol di trattar lane seruili
 Sederà in Campidoglio ;
 E nel Romano Soglio
 Ammirerà à mio scorno

Po-

Popoli adoratori al piede intorno ?

„ O Chimera de mortali

„ Nume alato ,

„ Faretrato

„ Con tua face, e con tuoi strali

„ L'Vniuerso ogn'hor confondi ,

„ O quanto fele in poco mele ascondi.

Apol. E pur anco sospiri, e porti'l ciglio

Rugiadoso di pianto ?

Ah ch'i più saggi auuifi vn petto Amante

Rare volte riccue , [lieue.

Mar. Duol, ch'ammette cōforto, è vn duol, ch'è

Apol. Febo non lauerà nel Mar d'Atlante

La folgorante chioma ;

Che di Tito nel seno

T'acclamerà felice Italia, e Roma .

S'il Fato

Beato

A tue gioie hor vole arridere

Lagrimare è follia, quando dei ridere.

Mar. Quando spera Amante core

Di goder vaga beltà ,

Gli rassembrano in Amore

I momenti eternità .

Quando in braccio à chi s'adora

Deue vn'alma vscir di duol ,

Pigra sembra in Ciel l'Aurora ,

E che tardo corra il Sol .

S C E N A V.

Tito. *Messo.* Domitiano, che soprauiene.

Mes. S' Ignor, il Siro audace , [guerra
 Qual nouo Anteo risorge, e in noua
 Spar-

Sparge del ferro i lampi;
E con torrenti d'armi

De l'arenosa Ioppe innonda i campi.

Tit. Sì temeraria Ioppe! incontro à Roma
Armi nouelle impugna?

„ L'Idra Giudaica dunque

„ Non diede ancor sù'l memorando suolo

„ Di Sionne, e Sebaſte i guizzi eſtremi;

„ Che del Mar Filisteo ſopra la Foce

„ Contro i faſci Latini

„ Oſa innalzar le rediuiue teſte?

A così graue colpa

Darò pari 'l caſtigo:

„ Di quell'empia Cittade

„ Eſpugnerò le contumaci mura;

„ E sù'l rubello Paleſtino elangue

„ Nuoteran mie vittorie in Mar di ſanguè.

Mà ecco Domitian: del ſuo valore

Sarà degna l'imprefa:

O ſolgoce di guerra, ò del mio Campo

Alto ſoſtegno, ò mio Real Germano,

De la Siria già doma anguſta parte

Contro l'Aquile Auguſte

Spiega Inſegne di Marte:

Và, vedi, e vinci, e con guerriera mano

Reſti 'l faſto di Ioppe arſo, e diſtrutto,

Memorabile eſſempio al Mondo tutto.

Parte.

Dom. Ch'io vada à debellar falangi armate?

Se da mille catene hò'l cor auuinto,

Come vincer può altrui chi è preſo, e vinto?

Perdonami pur Roma,

S'io fuggo di Bellona il Nume irato,

Pugnar non può chi porta il cor piagato.

Dà,

Dà, che vn guardo quest'alma ferì ,
 Ch'io più rianassi, Amor non soffrì ;
 Così
 Atalanta quest'alma si fè ,
 Le poma d'vn feno fur Remore al piè .

S C E N A S E S T A.

Berenice. Agrippa. Domitiano.

Ber. Signor, per questa eccelsa, e Regal destra
 Inuitta in guerra, e gloriosa in pace ,
 Per quest'illustre ferro
 Domator de Tiranni, e ch'à la Sorre
 Legge può dar, soccorri
 Vn'afflitta Reina ,
 Che prostrata al tuo piede humil t'inchina .

Dom. Cieli ! Fato ! Fortuna ! Amor, che veggio !

Agr. Atto proprio è de' Regi
 L'esser pietoso, e sotto'l manto Augusto
 Raccor chi prega . Ah Sire :
 Tito il tuo gran Germano
 Tratto da fiamma impura ,
 L'honor di Berenice arder procura .
 Da l'insidie oltraggiose
 Preferua vna infelice ,
 Farlo ben puoi Signor, Tù, che di sangue
 Sei pari al maggior Duce , e de l'Impero ,
 E del Trono Latin ben degno herede .

Nin. che sopraggiungne . Ne l'amorosa pesca
 Tanto guizzò, che preso è il pesce a l'esca .

Dom. Bella, affrena i singulti :
 Di quell'intatte poma
 Sarò'l vigil Drago, hor tergi in tanto
 Le luci rugiadosc ;

Al

Al tuo timor la sicurezza arreco :

Che temi più ? Domitiano è teco .

Ber. O degno sol, cui Roma

D'alloro Imperial cinga la chioma.

Dom. A nouelli Trionfi, e à noue Palme

D'Oricalchi guerrieri il suon feroce

Verfo Ioppe mi chiama ;

Agrippa, e che farai ? *Agr.* Con la tua spada

Vnirò questo brando, e non ricuso

Seguirti à l'alta impresa ,

E contro à mille squadre

Espor l'ignudo petto in tua difesa.

Dom. A pena forgerà Cintia vezzosa

Con l'Orbe suo d'argento

Entrò'l notturno velo

De i fraterni splendori herede in Cielo,

Che mouerassi'l Campo; hor fia tua cura

Berenice condur. *Agr.* Tanto eseguisco .

Dom. Già non fia benigne Stelle,

Che di voi mi dolga più ;

O detesti le facelle ,

Per cui l'alma accesa fù,

Più non bramo d'Amor la fiamma, ò'l laccio;

Cò gl'Astri i fròte haurò il mio Sole i braccie

S C E N A VII.

Berenice . Cinna .

Ber. **I**nfelice mio core, e da qual'astro
Hor pende il tuo disastro ?

Polemone spergiuro

Mi tradisce, e m'abborre ,

E in quell'anima infida

Puote desio di Regno

Al

Al mio suenato Amor l'urna comporre .

„ O Tito, ò Licia, ò Roma !

„ Ben conobbi à le proue i vostri inganni ,

„ E in questo ahi sempre amaro , e infausto die

„ Cassandra fui de le sciagure mie .

Mà inulta non andrò ; l'estrema sorte

Saprò affrettare al Regnator Romano .

Cadrà'l superbo, „ e ancor che cinga al seno

„ L'Egida portentosa, ò pur d'Achille

„ Ei vesta l'armi, ò de l'Heroe Troiano ,

„ Holocausto sarà di questa mano .

Mà non è questi Cinna ?

Per atterrar d'un Cesare lasciuo

L'impudica baldanza

De le vendette mie costui fia parte ,

Così deluderò l'arte con l'arte .

Cin. O de Tetrarchi Illustri inclito germe ,

Qual'impeto feroce agita, e volge

L'animo perturbato ?

Ber. Penso d'Augusto al Fato .

Vattene à Tito, vola ;

Digli, che s'egli apprezza

E la vita , e l'Impero ,

Solo, cauto, e guardingo à me ne venga ,

A la fonte d'Adone

L'attenderò; ciò impongo à la tua fede .

Parte .

Cin. Per obedirti impenno l'ali al piede .

„ O di chi regge. Scettri, e frena Imperi

„ Troppo infelice stato ,

„ Se quando in alto foglio

„ Seggono sublimati ,

„ La fallace fortuna

„ Per ruina maggior par, che gl'inalzi ,

D

E men-

- „ E mentre à mille turbe adoratrici
 „ Sparfi di gemme , e d'ori
 „ Sembran vaghi Pianeti, e luminosi ,
 „ Precipitando al suolo
 „ Diuengono à momenti
 „ Questi Soli terreni Astri cadenti .

SCENA OTTAVA.

Giardino con Fontana , oue risiede la
 Statua d'Adone con Palaggio
 nel prospetto .

Polemone .

- B**erenice oue sei ?
 Doue doue t'ascondi
 Luce de gl'occhi miei .
 Berenice oue sei ?
 „ Marmi ò voi , che nel candore
 „ Paregiate la mia fè .
 „ Per pietate
 „ Palefate
 „ Il mio Sol, dite , dou'è .
 Folle , mà con chi parlo ?
 Ah che l'empia, l'indegna
 Conscia di sue lasciurie, e de miei torti ,
 Rapida qual baleno
 S'è ricourata al nouo Amante in seno .
 „ Mà vanne pur ò cruda ,
 „ Fuggi pur da quest'occhi, e vola done
 „ Sotto incognito Ciel l'orbe diuide
 „ Il fraposto Nettun, fuggi inhumana ,
 „ Ch' ad ogni spiaggia inhospita, e romita
 „ Ne

, Ne gl'vltimi recessi , e più remoti
 , D'un' Amante tradito
 , Ti giungeranno i voti .
 Furori armatemi ,
 Tutto ingombratemi
 Di Stigio ardor .
 Cada suenata ,
 E lacerata
 L'empia , spietata ,
 Che già rapimmi con l'alma il cor .
 Furori armatemi ,
 Tutto, &c.

S C E N A N O N A .

Tiro .

Q Vi done hedra serpente
 Per rintuzzar del Sol gl'estiui ardori ,
 Dimostra à braccia aperte
 In difesa de l'ombre ,
 Quante foglie hà nel sen cotanti cori ;
 Di Berenice à i cenni
 Veloce , solo, e incustodito io venni .
 , Cielì , che farà mai ?
 , Qual petto di Procuſte ,
 , O qual Alma di Scini à la mia testa
 , Inſidie ordiſce, e le congiure appreſta ?
 , E del Ceſareo alloro
 , S'indegna queſta fronte ,
 , Che contro à queſto capo ogn' hor ſi deggia
 , Scagliar ferro homicida ?
 , O di chi'l Mondo regge
 , Alte miſerie eſtreme ;
 , Se chi naſce à gl'Imperi ,

D 2

, Quan-

„ Quanto temuto è più, tanto più teme .
 Ma ne pur anco miro
 Quelle luci , ch'adoro .
 „ Oue in marmorea fonte
 „ Sgorga trà verdi piante
 „ Da le ferite sue stille d'argento
 „ De la più bella Dea l'estinto Amante ;
 Al dolce mormorar d'onda fugace
 Attenderò colei ,
 Che con gl'occhi sereni
 Sol può temprar di questo cor la face .
S'affide sopra il Fonte .

Pupille vezzose ,
 Ch'il seno m'aprite ;
 Pur ch'vn dì siate pietose ,
 Corre l'alma à le ferite :
 Ch'il bel guardo, che m'impiega ,
 Può Esculapio d'Amor sanar la piaga .
 Mà qual d'aura gentile
 Vezzoso ventilar i lumi stanchi
 Al riposo lusinga :
 Se qual' Endimion dormendo ancora
 Stringerò la beltà, che m'innamora ,
 In sì dolce sopore
 Fammi dormir eterni sonni Amore .

Quì s'addormenta .

SCENA DECIMA

*Berenice con lo stilo alla mano .
 Tito , che dorme . Polemone , che sopra-
 giugne .*

B. **A** Nimo, perche cessi? è questo il loco ,
 Ch'à mie vedette hoggi destina il Cielo
 „ Sì

„ Sù assistete , ispirate
 „ Ultrici Deitadi
 „ Nove furie al mio sen; rinegga Roma
 „ D'un Cesare la strage, ammiri'l Mondo
 „ Con memorando esempio
 „ D'un lasciuo lo scempio.
 Ma che scorgo ? qui dorme
 L'inuolator de' miei riposi ? ò Dei !
 „ Mentre da mille cure hà'l seno aperto ,
 „ Dite voi, come ponno
 „ Le torbide palpebre
 „ D'un Tiranno crudel star chiuse al sonno .
 O Numi de l'Honore
 Voi scorgete il mio ferro ,
 Voi guidate la mano ,
 Mora l'empio inhumano .

Pol. Ferma eccelsa Reina : e qual' offesa
che soprauie- Tanto acerba, ò mortale
ne afferrādola Contro sì nobil vita
per la mano. Arma la man Reale?

Ber. Lascia cotesto ferro, ò de miei corti
 Consiglier scelerato !
 Costui, che poco dianzi empio lasciuo
 Tentò rapir à questo sen l'honore ,
 Vò, che vittima sia del mio furore .

Pol. Dunque fede mi serba ,
trà Mentre Cesare abborre ;
sè. Giusto è, che Tito mora :

Mà troppo dolce sorte
 Fora per la tua man prouar la morte .
 Con questo inuitto braccio
 Trarò à l'empio inhuman l'alma dal seno :
 Vanne mia vita in tanto ;
 E la doue il Giordan con lucid'onda
 Sferza l'herbosa sponda ,

D 3 Sù

Sù volante Corsier cauta m'attendi;
 E perche più sicura habbi la fuga
 De l'vsbergo d'Agrippa
 Cingi al tenero seno il graue iucarco;
 Già pongo fine à l'opra.

Che dal sonno à la morte è vn picciol varco.

Ber. Dunque fido è costui, se pronto aspira
 trà sè. A le Parche sacrar l'empio Tiranno.

Prendi'l vindice ferro? uccidi, suena
 Cesare l'impudico,
 Il mio honor vilipeso altro non chiede
 Dal tuo acciar, dal tuo cor, da la tua fede.

SCENA VNDECIMA.

Tito, che dorme. Polemone.

Pal. **H** Or che più tardi
 Animo irresoluto;
 „ Ecco à quel Fonte appresso
 „ Giace dal sonno il tuo Nemico oppresso:
 „ Sù via (fà che trà l'ombre
 „ Dorma vn sonno di ferro;) à quel lasciuo
 Togli l'alma, apri'l seno,
 Cada trafitto: ecco l'uccido, e sueno:
 Mà qual ignota forza
 Mi ritoglie il furor? qual Dio? qual Fato
 Mi rapisce a me stesso? Ah, ch' il mio spirito
 Generoso, & audace, e ch' ad ogni hora
 Seguì di gloria l'onore,
 Abborre di suonar vn huom, che dorme.
 „ Deh non fra ver, che frà mie eccelle imprese
 „ Vnqua l'Asia racconti,
 „ Che per amar altri
 „ Vil Cavaliero, e traditore io fui?

Viua

Viua Cesare, viua

Alto esèmpio d'honor; e à ciò, ch'ei vegga,

Ch'à questa destra è debitor de l'alma,

Inciderò in quel tronco

La storia de' suoi casi; ,, hor quindi apprèda,

,, Ch'vn magnanimo core, vn'alma ardita

,, Sà al Nemico tal' hor donar la vita.

*Qui scrive con lo stilo nel Tronco oue Tito
s'appoggia.*

S C E N A X I I.

*Tito. Polemone. Cinna. Choro de
Soldati.*

Tit. **C**He tetti è pio, crudel! *P.* Saluar da morte
sue- Il Regnator Latin! *Ci.* Ferma spietato!
gliato prede Pol. nel braccio. Sì pretioso stame
Troncar procuri! *Pol.* Anzi à difesa armato
Sospesi à Tito l'imminente Fato.

Tit. Qual Ciclope sì crudo
Hor del mio sangue hà sete?

Pol. Mentre frà queste frondi
Al respirar d'vn Zefiro leggiaro
Del più caldo Meriggio
Cerco temprar la face,
Miro d'acciar vestito
Sconosciuto Campion, col ferro ignudo
Tenta questi suenarti, accorro, volo,
M'oppongo, egli resiste, al fin preuale
La Virtude al furor, fugge l'ignoto..
Io d'vna sì grand'Alma
To'ta à la man di Cloto
Scrivo con l'armi stesse in sù quel Mirto
Gl'acquistati Trofei. Tù desto all' hora

D 4 Mi

Mi credi Traditor, mà quella pianta,
 Ch' inscritto hà 'l sen di così heroica impresa
 Mè di tua vita il Difensor palesa.
Cin. Quai caratteri leggo?

Legge.

D' vn Nemico riuol la destra ardita
 Mentre giaci, ò gran Tito,
 Entro 'l sonno sopito
 Frà le braccia di morte, hor ti dà vita.
 Queste note, ò Signore,
 Son proue d'innocenza, e di valore.
Tit. Adraspe amico, ò quanto
 Deggio al tuo braccio inuitto:
 Mà se tua destra forte
 D' inesorabil Parca
 Mi sottrasse al furor: come vn Nemico
 Mi preferua à la luce? „ Io da quel giorno
 „ Che sotto 'l giogo del Romano Impero
 „ Cade Sion superba, e che da l'armi
 „ Berenice saluasti,
 „ Sol ti conobbi; hor come
 „ Nemico sei s' à l'opre
 „ Il tuo Genio sublime
 „ Mio difensor ti scopre?
Pol. Sì Augusta al par del nome
 trà Porta l'alma costui, sì generoso,
 sè. E magnanimo hà 'l cor, ch'io non diffido
 Palefargli 'l mio stato.
 Polemone son io di Licia il Trono
 Freno con man real, de la mia spada
 Qual siasi 'l taglio, entro à più dubbj affalti
 Le tue squadre il prouar; Amor che nudo
 Sà trionfar di Marte,
 D'vn bel guardo m'accese;

Bere-

Berenice rapij, con l'alta preda
 A Solima fugij, quando d'intorno
 Cinto dal tuo gran Campo
 In assedio sì lungo, e sì ostinato
 Mentre inuitto difendo i Regni altrui,
 De la strage comun consorte io fue.

Tit. Trattar non v'ia

Fuor, ch'vn'alma di Rege opre reali;
 Il nome di Nemico
 Sbandisci homai, già Roma
 Per amico t'acclama, e tale io sono,
 Sempre i falli d'Amor inerten per dono.

Parte.

Pol. Cieca Diua inesorabile,
 Già per mè tuo globo instabile
 Fauorabile
 Girerà.
 Nè sempre al dolore
 Vn misero core
 Bersaglio sarà.
 Già per mè tuo globo instabile
 Fauorabile
 Girerà.

S C E N A XIII.

*Campagna montuosa sopra le sponde del
 Giordano.*

Berenice armata con l'armi d'Agrippa.

Gia Polemone inuitto haurà reciso
 D'vn'empia vita il filo: Io qui l'attendo
 Compagna de la fuga:
 Mà con piè sì veloce,
 Tutto ne l'armi chiuso,
 Che richiede costui?

D 5 SCE

S C E N A XIV.

Celso. Berenice. Choro di Soldati.

Cel. **A** Mici ecco l'ribello
Nemico de l'Impero :
Roma dal vostro ferro
Chiede quel Capo infido :
Mà nò: fermate il passo ;
Da solo à sol con generosa destra
Saprò quell'Alma iniqua
Hoggi ad Eaco sacrar: empio guerriero [ta.
Snuda quelbràdo. *Ber.* O Dei che fia sò mor-
Qui vien percossa, e cade à terra.

Cel. Vn cor Fellone
Và sempre armato di viltà ; gettate
L'esangue busto entro'l Giordan ; se folle
Premeditò gl'incendi al Ciel Latino ,
Mentre dal ferro ei fulminato giacque ,
Merta nouo Fetonte
Ne la caduta sua sepolcro d'acque .
Viene gettata Berenice nel Fiume .
Terminata è già l'opra: Agrippa estinto ,
Lepido morirà ; resta che Tito
Conceda à la mia fè ,
Già che spirò Sabina ,
Berenice in mercè .
Ecco Cesare à punto :
Ite lunge , ò tormenti ;
Mi prepara il Destino alti contenti .

S C E N A XV.

Tito . Cinna . Celfo .

Tit. S Telle che deggio far ?
 A chi mi die la vita,
 Deuo l'alma lasciar ?
 Che deggio fare ò Stelle ?
 Stelle che deggio far ?
 Må che dirà l'honore ,
 „ La dignità, l'Impero ,
 „ Se fulminato da vn bel guardo arciero .
 „ Vinta la Siria , e Palettina doma ,
 „ Da le Sabee pendici
 „ Qual Paride lascio
 „ Porterò in seno à l'acque il foco à Roma .
 „ La Maestà, la fede
 „ Vol, ch'al Licio Regnante
 „ La Consorte si doni :
 „ Må per dar vita altrui, dourò à quest'hora
 „ Crudamente pietoso
 „ Pelicano d'Amor suenar me stesso ?
 Troppo troppo ò pensieri
 Sete d'vn core Amante
 Rigidi consiglieri .
 S'in eterni martiri hò da penar ,
 Che deggio far ò Stelle ?
 Stelle che deggio far ?

Cel. Come, ò Sime, imponesti ,
 Vittima del tuo sdegno
 Caddè Agrippa l'indegno :
 Hor, se da voti miei
 Lice tanto impetrar, di Berenice
 Brama gl'alti sponsali :

Già che Flauia Sabina
Mi rapiron di Cloto
Le forbici fatali .

Tit. „ Q Ciel, non basta ,
„ Che quest'anima esali
„ Sospiri agonizanti ,
„ Se con noui martiri à tormentarmi
„ Non veniua costui? Mio fido Amico :
Duolmi, ch' hora non lice
Dispor di Berenice .
Ad altri in forte
La destinaro i Cieli: altra mercede
Di Celso haurà la fede .

S C E N A XVI.

*Gl' antedetti . Berenice . Agrippa .
Polemone . Duo Pescatori
taciti .*

Cin. **D** Vo Siri Pescatori
Porta Signor, di graue vsbergo cinto
Soura de l'onde vn Cauallero estinto :
S'io non traueggo, à l'armi
Agrippa mi rassembra .

Cel. Il Cadauero indegno
Sarà di quel fellon . *Tit.* Cesare abborre
Con sì fiero spettacolo, e funesto
Le luci profanar ; „ vna decete
„ Habbian l'ossa Reali: io non permetto
„ Tanto à lo sdegno mio, ch'anco à Deforti
„ Turbi i riposi in sù le stigie riuë ;
„ Non dee guerra con l'ombre hauer, chi viue .

Cis. Mà che veggo, Signor! hor non è questi
Agrip-

Agrippa il Rè . *Tit.* Che miro ?

O là : scoprite ,

Chi sia 'l guerriero e sangue :

Celso l'error mi pagherà col sangue .

Cel. O me infelice !

Ci. Numi che scorgo ? *Ti.* O Cieli ! *Ce.)* E Bere-
nel cavargli l'elmo. *Tit.)*²² nice,

Agr. Berenice ! e à quai colpi

Astri mi riserbate ?

Come cinta d'acciaro in questo Eido ?

Tit. Sù Littori cingete

Di stringenti e torte

Celso, l'empio homicida ,

Scopo di mille strali egli s'uccida .

Cel. Vscite pur da gl'archi ,

O pietose facce ,

Merta pena infinita

Chi puote dar la morte à la sua vita .

Vien condotto altroue .

Cin. O portenti funesti ! hora ne l'acque

Vna Venere muor, s'vn'altra nacque .

Ber. Chi mi dona i respiri ?

Tit. O Dei ! ch'ascolto ?

Ber. Chi mi toglie à le Parche ? oue mi trouo ?

Agr. Frà le braccia d'Agrippa .

Pol. Empia sorte, che miro ?

che soprauiene. Per qual estrano caso

Il mio adorato Sol giunto è à Poccaso ?

Ber. Polemone mio Rè ?

Gira vn guardo pietoso à chi t'adora ,

Porgi la destra à questa destra almeno ;

Moro contenta, hor, ch'io ti spiro in seno .

Agr. Polemone è costui : respira , viue

Il lascio Nemico ?
 Mà qual di fosca nube horrido vel
 Frà tuoni, e folgori
 Oscura il Ciel ?

SCENA DECIMASETTIMA.

Gl'anteditti. Apollonio. Martia.
S'apre frà tuoni, e folgori una
Nube, e scendono à terra.

Apol. **T**Itò, gl'humani cuenti
 Non ruota il Cielo à caso ;
 „ Ch'incatenato insieme
 „ Con vicenda fatal' v'è'l pianto al riso..
 Martia, che destinata
 Ti fù dal Fato in fin dal Tebro io trassi ;
 „ Giusto è, Signor, ch'è così lunghe doglie
 „ Succedano i respiri..
 Io l'Idumea Reina
 A Lachesi inuolai,
 Perche di Licia al Rege
 La donasse vn' Augusto; hora di Roma
 Seconda i voti, ò Sire, e fa, ch' il Mondo
 Dopo tanti Trofei,
 Nouo Alcide festoso
 Lieto t'adori Imperatore, e sposo..

Vien rapito à volo.

Tit. „ Entro à cimmerij horrori
 „ Auezzò le pupille,
 „ Chi cieco Amante vole
 „ Prepor le Stelle in paragon del Sole..
Mar. Mia luce. *Tit.* Mio core.

Mar.

Mar. Mia vita. *Tit.* à 2 Mia spene.

Mar. *Mar.*
Tit. à 2 I Latini Trionfi

Ma. Hoggi cōtēplo. }
Tit. Hoggi coroni } à 2 entro à le Sirie arene.

S C E N A XVIII

Gl'antedetti. Domitiano. Ninf.

Dom. **D**'Ioppe contumace [impresa.
 Hor volo con tuo auspicj à l'alta

Tit. Del tuo brando guerrier l'inuitte proue
 Secondi amico Gione.

Dom. Che mirate mie lumi?

Sotto spoglie guerriere

Il mio Nume s'asconde?

Chi diria, che d'elmo, e scudo

Si coprisse Amor, ch'è nudo:

E per l'alme infiammar con la sua face

Ei fosse di Bellona hora seguace,

E pur per tormentarmi

Costei cerca ferezze in mezzo à l'armi.

Tit. Pria che ritorni al Campo,

Vò, ch'à la tua presenza

Di Licia al gran Regnante

Berenice si doni.

Dom. Questi son di mia fede i guiderdoni?

Ber. „ In van pretendi

„ Col donarmi à lo sposo

„ D'offesa Donna mitigar lo sdegno.

Abborrisco gli Scettri,

Polemone ricuso

Fier Tiranno impudico.

S'egl'è dono fatal d'empio Nemico.

Tit.

Tit. Io Tiranno, io lasciuo

Profanator di tua honestà? *Dem.* Mio core,
 Hora, ch'è disperata ogni tua spene
 Sù palesa gl'inganni; io fui l'audace,
 Ch'acceso da que' lumi

Mentre vn guardo il sen m'impiaa

Col baciar i feritori

Tentai sanar di questo cor la piaga:

Mà se d'accorto Amor non giouò l'arte,

Lascio Cupido, e mi riuolgo à Marte. *partet*

Nin. O gran saggio è'l mio Signor,

Già che più goder non può,

Si ribella al Dio d'Amor,

E campion di Bellona hora gli basta

Trattar lo stocco, e maneggiar sol l'hasta. *parte*

Ber. „ Il mio giusto dolor scusa ò Signore,

„ Non è delitto inuoluntatio errore.

Ag. Se d'Augusto è voler, ch'al Licia Rege

Berenice s'annodi

Confourani Sponsali,

Applaude Agrippa à gl'Himenci Reali.

Tit. „ Pria che ne l'onda Ibera

„ De l'aurata Quadriga

„ Attuffi il Sol le luminose rote,

Ne la Reggia pomposa

Con gl'allori di Roma

Io vò di Martia incoronar la chioma.

Mar. Felice core festeggia sì:

Già per te d'Amor la face

Non vorace

Splende lieta in questo dì.

Felice core festeggia sì.

SCE-

S C E N A XIX.

Reggia di Salamone.

Sabina. Lucindo.

Sab. **R** Efi lumi funebri
 Al funeral d'un Sole occhi splédete ;
 O cangiate vicende
 Trasformatevi in fonti ,
 E lagrimate tanto ,
 Ch'io diuenga Aretusa in Mar di pianto.
 Cadrà Celfo il mio bene ;
 Ah che frà tante pene
 Trafitta da que' strali anch'io farò ,
 Se spira la mia vita , anch'io morrò .
 Di quest'alma al rio martoro
 Dio de' cori soccorri tu ,
 Se non salui'l bel, ch'adoro
 Tuo Idolatra non m'haurai più .

Luc. Al dispetto di Fortuna
 Pur al fin con lieto viso
 Diuenuto è d'Amor compagno il riso .
 Che non può Donna, ch'è bella
 Con vn gnardo lusinghier :
 Se di Venere la Stella
 Sà placare il Dio guerrier ,
 Per vn crin , che lo legò ,
 Anco vn'Hercole filò ;
 Che per leuar lo spirto ad ogni ardito
 D'vna morbida man basta vn sol dito .

Sab. O se di Pafò, e d'Amatunta i Numi
 Secondino il tuo merto
 Giouinetto gentile, al piè d'Augusto

Scor-

Scorgi d'alto guerriero il passo errante.
Luc. A così bel sembiante

Io l'hauerei giurato
 Per vn Cupido armato:
 Sarò duce al tuo piede;
 Ecco Tito, che viene:
 Mà vò darti vn consiglio
 Con sì bizzarro arnese
 Ti veggo in questa etade in gran periglio.

S C E N A X X.

*Tito. Martia. Berenice. Polemone.
 Lepido. Cinna. Sabina.
 Lucindo. Agrippa.*

Mar. **S**parso il Crin di lampi d'oro
 Rida il Sol più luminoso;
 E di Tespo il Dio vezzoso
 M'incateni al bel, ch'adoro.

Tit. Del Latino Diadema
 Già rifulge tua chioma:
 Scenda Himeneo festante, ebra di gioia
 Intorno à' sacri altari
 Strida la casta fiamma,
 E di timpani, e trombe al suon giocondo
 Lieta Roma festeggi, applaude il Mondo.
 Lepido! *Lep.* Mio Signore!

Tit. A l'hor, ch'ai rai de l'Alba Eto fiammeggia,
 Con Polemone inuitto
 Scorterai Berenice
 Colà di Licia à la sublime Reggia.
Lep. Obbedirò à tuoi cenni. O Dei, che miro!
 Berenice è d'altrui!
 E nouello Ifion per mio tormento

Ab-

Abbraccio l'aura, e sol restringo il vento.

Sab. O di Sion superba

Famoso espugnator, ecco al tuo piede

La Nipote d'Augusto,

Che di Celso inuaghita,

In duro acciaio inuolta,

Sott'elmo ruginoso

I volumi del crin nascose ad arte,

E trà Falangi hastate

Seguì armata nel Campo il suo bel Marte.

Se di regal fanciulla

Può in te Signor qualche pietade, aita

Porgi ò Tito à quest'alma,

Dona à Celso la Vita.

Tit. O gran germe de' Flauj, alta Sabina,

Rasserenale luci;

Già precorsi i tuoi voti,

Viue il tuo Celso, e in più felici nodi,

Fia ch'Amor al tuo seno hoggi l'annodi.

Mar. Non disperì vn Cor Amante

Di goder vaga beltà,

Che del cieco Arcier volante

Lo strale

Fatale

Eterni tormenti

Al fine non hà.

Ber.) Tra le noie)

Mar.) A le gioe) A 3 ogn'Alma arriua.

Tit.) Ai contenti)

Tutti
gl'altri Viua Tito Viua, Viua.



F L F I N E.

842,136 842,135

1717



